



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali

Corso di laurea in Scienze Politiche

(Laurea Triennale DM270)

Reddito, disuguaglianza e politiche di  
redistribuzione: uno sguardo sull'Italia

Relatore  
Prof.ssa Katia Caldari

Laureando  
Patrick Rosso

Matricola n.  
1235830

ANNO ACCADEMICO 2023-2024



## INDICE:

|  |           |
|--|-----------|
| <b>RIASSUNTO.....</b>  | <b>2</b>  |
| <b>ABSTRACT.....</b>   | <b>4</b>  |
| <b>INTRODUZIONE:.....</b>  | <b>5</b>  |
| <b>CAPITOLO I: GENERALITÀ SULLA QUESTIONE DEL REDDITO .....</b>  | <b>7</b>  |
| 1.1 <i>Definizione di reddito .....</i>  | 7         |
| 1.2 <i>Altri indici macroeconomici: Pil e Reddito nazionale .....</i>  | 9         |
| 1.3 <i>Fonti del reddito .....</i>   | 11        |
| 1.4 <i>La distribuzione dei redditi .....</i>  | 13        |
| 1.5 <i>Disuguaglianza e sue possibili conseguenze .....</i>  | 16        |
| <b>CAPITOLO II: IL CASO ITALIANO: DISTRIBUZIONE DEI REDDITI ED ELEMENTI<br/>CONCATENATI.....</b>                       | <b>19</b> |
| 2.1 <i>Scale di equivalenza .....</i>  | 19        |
| 2.2 <i>Cenno storico .....</i>   | 22        |
| 2.3 <i>Condizioni di vita e reddito in Italia: generalità e confronti tra regioni .....</i>                            | 30        |
| 2.4 <i>Disuguaglianza nei redditi e nella distribuzione dei redditi .....</i>  | 37        |
| <b>CAPITOLO III: ANALISI DELLA POVERTÀ, DISUGUAGLIANZA E<br/>REDISTRIBUZIONE DEI REDDITI IN ITALIA .....</b>           | <b>47</b> |
| 3.1 <i>Spese per consumi in Italia.....</i>  | 47        |
| 3.2 <i>Povertà in Italia .....</i>   | 49        |
| 3.3 <i>Critica alla metodologia dati Istat e confronto con la raccolta dati Caritas.....</i>                           | 54        |
| 3.4 <i>Redistribuzione dei redditi in Italia nel periodo 2020-2022 .....</i>   | 56        |
| 3.5 <i>Cosa dovrebbe essere fatto diversamente per fronteggiare la povertà e la<br/>disuguaglianza in Italia .....</i> | 64        |
| <b>CONSIDERAZIONI FINALI: .....</b>  | <b>67</b> |
| <b>BIBLIOGRAFIA.....</b>   | <b>70</b> |
| <b>SITOGRAFIA.....</b>   | <b>74</b> |
| <b>RINGRAZIAMENTI .....</b>  | <b>75</b> |

## RIASSUNTO

L'analisi della distribuzione dei redditi in Italia, dal dopoguerra ai giorni nostri, si è concentrata principalmente sugli anni dal 2020 al 2022, con un confronto con i periodi antecedenti alla pandemia di COVID-19. Sono stati esaminati dati provenienti da diverse fonti, tra cui l'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane (IBFI), l'archivio informatico dell'INPS e i report dell'ISTAT, al fine di comprendere le tendenze e le dinamiche socio-economiche legate alla distribuzione dei redditi nel corso del tempo. I risultati evidenziano una significativa riduzione della diseguaglianza dei compensi dei lavoratori dipendenti durante gli anni '70 e '80, seguita da un ritorno ai livelli di diseguaglianza degli anni '70 verso la metà degli anni '90. Nel corso degli anni successivi, si è osservata un'espansione dell'occupazione che ha influenzato positivamente i redditi da lavoro dipendente, sebbene si sia registrato un aumento della dispersione delle retribuzioni nette mensili, soprattutto tra i lavoratori impiegati per tutto l'anno. Passando ai dati più recenti, il report economico del 2022 evidenzia una crescita nominale del reddito disponibile delle famiglie, sebbene sia diminuito in termini reali a causa dell'inflazione. Si è osservato un aumento dell'occupazione, soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno, tuttavia l'incidenza della povertà assoluta è aumentata in tutte le regioni, a causa dell'erosione del potere d'acquisto, soprattutto tra le famiglie a reddito più basso. Le politiche del 2022 hanno contribuito a ridurre la diseguaglianza e il rischio di povertà in Italia, con benefici particolarmente evidenti per le famiglie con figli minori. La riforma dell'Irpef e l'introduzione dell'assegno unico e universale per i figli a carico hanno giocato un ruolo significativo nel migliorare la redistribuzione dei redditi e nel mitigare la povertà, sebbene siano necessarie ulteriori analisi per valutarne appieno l'impatto. Inoltre, sono stati analizzati i dati provenienti dall'indagine Eu-Silc svolta annualmente dall'Unione europea per monitorare la situazione sociale e il disagio economico nei paesi membri. Questa indagine fornisce informazioni preziose sulla situazione economica e sociale delle famiglie italiane, integrando dati demografici, condizioni abitative, situazione economica e altri indicatori rilevanti. Il lavoro di ricerca offre un quadro dettagliato della distribuzione dei redditi in Italia nel corso del tempo e delle politiche pubbliche adottate per affrontare le sfide legate alla disuguaglianza e alla povertà. Sebbene siano stati

compiuti progressi significativi, rimangono ancora sfide importanti da affrontare per promuovere un maggiore equilibrio socio-economico nella società italiana.

## ABSTRACT

The analysis of income distribution in Italy, from the post-war period to the present, focused mainly on the years from 2020 to 2022, with comparisons to periods prior to the COVID-19 pandemic. Data from various sources, including the Survey on Italian Household Budgets (IBFI), the INPS computer archive, and ISTAT reports, were examined to understand the socio-economic trends and dynamics related to income distribution over time. The results highlight a significant reduction in the inequality of employee compensation during the 1970s and 1980s, followed by a return to the inequality levels of the 1970s in the mid-1990s. In subsequent years, an expansion in employment positively influenced dependent labor incomes, although an increase in the dispersion of net monthly wages was recorded, especially among year-round employees. More recent data, from the 2022 economic report, indicates a nominal growth in household disposable income, although it decreased in real terms due to inflation. Employment increased, particularly in Central and Southern Italy, yet the incidence of absolute poverty rose in all regions, due to the erosion of purchasing power, especially among low-income households. Policies in 2022 contributed to reducing inequality and the risk of poverty in Italy, with significant benefits for families with minor children. The reform of the Irpef and the introduction of the single and universal allowance for dependent children played a significant role in improving income redistribution and mitigating poverty, although further analysis is needed to fully assess their impact. Additionally, data from the Eu-Silc survey, conducted annually by the European Union to monitor social and economic distress in member countries, was analyzed. This survey provides valuable information on the economic and social situation of Italian families, integrating demographic data, housing conditions, economic situation, and other relevant indicators. This research provides a detailed picture of income distribution in Italy over time and the public policies adopted to address the challenges related to inequality and poverty. Although significant progress has been made, important challenges remain to be addressed to promote greater socio-economic balance in Italian society.

## **INTRODUZIONE:**

La distribuzione del reddito, le disuguaglianze economiche e le politiche di redistribuzione rappresentano temi di fondamentale importanza nel campo dell'economia politica, influenzando direttamente il benessere individuale e familiare. In Italia, queste discussioni assumono una rilevanza particolare a causa delle significative disparità economiche presenti tra le diverse regioni del paese. Dai cambiamenti economici del dopoguerra fino alle dinamiche contemporanee, l'Italia ha sperimentato una serie di trasformazioni che hanno modificato la struttura della distribuzione del reddito, spesso intensificando le disuguaglianze.

Alla luce di queste considerazioni, la presente tesi si propone di esplorare la distribuzione del reddito e le disuguaglianze economiche in Italia, con un focus particolare sulle differenze regionali. Questo studio sfrutterà una vasta raccolta di dati economici e statistici provenienti da fonti autorevoli quali ISTAT, Banca d'Italia, Caritas e una serie di documenti, riviste economiche e manuali. Per comprendere appieno le dinamiche della distribuzione dei redditi e delle disuguaglianze, la tesi farà riferimento a teorie economiche consolidate e utilizzerà strumenti analitici come l'indice di Gini, il rapporto per suddivisione in percentili o quinti di reddito e altri indicatori di disuguaglianza, insieme a misure macroeconomiche come il PIL.

Lo scopo di questa tesi è fornire una panoramica della disomogenea distribuzione del reddito in Italia, con particolare attenzione alle significative disuguaglianze tra le macroregioni e al fenomeno della povertà. Attraverso l'analisi delle politiche di redistribuzione del reddito adottate negli ultimi decenni e dei loro effetti, si auspica di contribuire alla comprensione delle sfide che il nostro paese deve affrontare. Inoltre, si intende fornire spunti concreti per l'adozione di strategie più efficaci nel contrastare la disuguaglianza, la povertà e l'inflazione, promuovendo così un maggiore benessere economico e sociale per tutte le regioni italiane.

Il metodo adottato in questa ricerca combina analisi quantitativa e qualitativa. La parte quantitativa si basa sull'elaborazione e interpretazione di dati economici e statistici rappresentativi, mentre la parte qualitativa comprende un'analisi critica delle politiche di

redistribuzione e delle loro implicazioni socioeconomiche. Questo approccio integrato consente di ottenere una visione completa del fenomeno studiato.

Il primo capitolo di questa tesi fornirà una solida base concettuale, definendo il reddito e altri indicatori macroeconomici rilevanti, come il PIL e il reddito nazionale, con riferimento alle teorie economiche di Henry Simons e Thomas Piketty. Saranno esaminate le diverse fonti di reddito e i concetti chiave che verranno impiegati frequentemente nei capitoli successivi, quali la disuguaglianza e la distribuzione dei redditi.

Il secondo capitolo si concentrerà sulla definizione delle scale di equivalenza impiegate dalle fonti da cui vengono raccolti i dati e le statistiche, al fine di confrontarli in modo accurato. Particolare attenzione sarà dedicata all'evoluzione storica della distribuzione dei redditi in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi, esaminando le principali riforme economiche e le loro conseguenze. Questo capitolo includerà anche un'analisi delle condizioni di vita e del reddito nelle diverse regioni italiane, mettendo in luce le disparità regionali e le loro cause.

Il terzo capitolo esaminerà le spese per i consumi delle famiglie italiane e il fenomeno della povertà in Italia, con un'analisi della povertà relativa e assoluta. Verrà effettuato un confronto con i dati raccolti da Caritas Italia per fornire una visione più completa del fenomeno. Successivamente, saranno analizzate le politiche attuate in Italia per affrontare la povertà e la disuguaglianza dei redditi tra le regioni italiane nel periodo post-pandemia, includendo paragoni con periodi precedenti per valutare se tali politiche abbiano raggiunto gli obiettivi prefissati. Infine, saranno proposte misure alternative per affrontare più efficacemente questi problemi.



# CAPITOLO I: GENERALITÀ SULLA QUESTIONE DEL REDDITO

## *1.1 Definizione di reddito*

La valutazione del benessere economico delle famiglie o degli individui richiede una considerazione approfondita del concetto di reddito, che rappresenta l'indicatore principale in questo contesto. Il reddito diventa il fulcro e la variabile economica di riferimento per lo studio del benessere economico, poiché influisce direttamente sullo standard di vita e sul livello di prosperità. Chi gode di un reddito più elevato ha accesso a una gamma più ampia di beni e servizi, inclusi alloggi di qualità superiore, assistenza sanitaria avanzata, veicoli di lusso e vacanze più sfarzose<sup>1</sup>.

Il reddito può essere descritto come l'entrata netta che un individuo percepisce in un determinato periodo di tempo, espressa in termini di unità monetarie, altrimenti può essere definito come il flusso generato da uno stock di ricchezza durante un periodo di tempo specifico<sup>2</sup>. Per l'analisi in questione è consigliato, se non addirittura necessario, adottare un approccio interdisciplinare al fine di ottenere una visione completa della dinamica economica relativa la distribuzione dei redditi<sup>3</sup>.

Il reddito rappresenta una misura che cambia nel tempo e riflette l'evoluzione di specifici elementi economici durante un periodo specifico. Questo è diverso dal concetto di patrimonio, il quale, sempre espresso in termini monetari, rappresenta la ricchezza in un istante preciso, senza tener conto delle variazioni nel corso del tempo<sup>4</sup>.

Oltre ad esaminare il reddito, è essenziale definire anche la nozione di capitale, poiché questa può fornire una comprensione più completa della situazione economica di un individuo o di una comunità. Prendendo spunto dalla prospettiva dell'economista Thomas Piketty, il capitale può essere definito come l'insieme degli attivi non umani che

---

<sup>1</sup> Mankiw N. G., 2021, Principles of economics, Cengage Learning.

<sup>2</sup> Baldini M., Toso S., 2004, Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, il Mulino.

<sup>3</sup> Mankiw N. G., 2021, Principles of economics, Cengage Learning.

<sup>4</sup> <https://www.portaldiritto.com/definizione-reddito.html>

possono essere posseduti o scambiati sul mercato. Questi includono il capitale immobiliare, come immobili, abitazioni e il capitale finanziario e professionale impiegato dalle imprese e dalle amministrazioni come macchinari, brevetti ed edifici. Tuttavia, è importante notare che, secondo Piketty, il concetto di capitale esclude il capitale umano (insieme di conoscenze presenti all'interno di un individuo, esprimibili come il frutto delle sue stesse capacità innate e di investimenti educativi effettuati sul soggetto stesso, sintetizzabili attraverso il titolo di studio e le esperienze lavorative acquisite nel corso della vita). Questa esclusione deriva dal fatto che il capitale umano non può essere posseduto da un'altra persona né scambiato sul mercato su base permanente, quindi il concetto di capitale si riferisce specificamente alla ricchezza tangibile e permanente utilizzata per scopi economici<sup>5</sup>.

Tornando al concetto di reddito, nel libro di Baldini e Toso si evidenzia che la ricchezza può assumere diverse forme, tra cui il capitale finanziario (come azioni, obbligazioni, depositi bancari), la ricchezza reale (come case, terreni e altri beni patrimoniali) e il capitale umano. È interessante notare che mentre la definizione di Piketty esclude il capitale umano dalla considerazione come ricchezza tangibile, nel libro di Baldini e Toso viene considerato un componente significativo della ricchezza complessiva.

Questa discrepanza riflette le diverse opinioni tra gli economisti riguardo alla natura e all'importanza del capitale umano come risorsa economica. Pertanto, terrò conto dell'analisi di Baldini e Toso, sebbene questa prospettiva possa variare secondo i diversi punti di vista degli economisti.

Poi ciascun tipo di capitale produce un flusso di reddito: il capitale finanziario produce reddito di natura monetaria attraverso dei rendimenti (dividendi tra gli azionisti di una società, interessi, plusvalenze); il capitale reale produce reddito sia in forma monetaria (come ad esempio l'affitto di un bene immobiliare dato in affitto), sia in forma non monetaria (ad esempio il reddito figurativo che proviene dal possesso e dall'utilizzo dell'abitazione di residenza); il capitale umano produce sia guadagni monetari (guadagni

---

<sup>5</sup> Piketty T., 2014, Il capitale nel XXI secolo, Bompiani.

da lavoro) sia guadagni non monetari (come il benessere derivante dall'utilizzo del tempo libero per attività di auto-produzione domestica, oppure quello che deriva dal lavoro).

Tra le varie definizioni di reddito in generale, quella del noto economista Henry Simons negli anni '30 risulta la più completa in quanto tiene conto di tutte le componenti di reddito che derivano dai vari tipi di capitale (ricchezza) ed è definito con il termine reddito entrata.<sup>6</sup>

Secondo Simons «*il reddito può essere definito come la somma di due componenti: 1) il valore di mercato dei diritti esercitati nel consumo; 2) la variazione del valore dei diritti di proprietà tra l'inizio e la fine del periodo*».<sup>7</sup>

La definizione di reddito proposta da Henry Simons negli anni '30 incorpora tutte le possibili fonti di reddito, suddividendole in due componenti principali: il valore dei diritti di consumo e la variazione del valore dei diritti di proprietà nel tempo. Questa definizione, sebbene completa, presenta alcune difficoltà pratiche nella stima del valore, soprattutto per quanto riguarda le voci di reddito non monetario. Infatti per poter risalire a questo, sarebbe necessario quantificare alcune voci in entrata quali i fringe benefits (come i congedi pagati, piani pensionistici o benefici legati al lavoro), il lavoro non pagato, i trasferimenti pubblici in natura, le rendite imputate<sup>8</sup>.

## *1.2 Altri indici macroeconomici: Pil e Reddito nazionale*

Definito il reddito, vi sono altri due indicatori macroeconomici che è bene spiegare, dato che verranno nominati più volte nel corso dell'analisi sulla distribuzione dei redditi: il Pil e il reddito nazionale.

Il prodotto interno lordo (Pil) è diventato l'indicatore macroeconomico principale a livello mondiale dopo essere stato introdotto negli Stati Uniti durante la Grande Depressione. Nella contabilità nazionale ha superato d'importanza altri indicatori come i consumi, gli

---

<sup>6</sup> Baldini M., Toso S., 2004, Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, il Mulino.

<sup>7</sup> Baldini M., Toso S., 2004, Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, il Mulino, pp. 15.

<sup>8</sup> Baldini M., Toso S., 2004, Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, il Mulino.

investimenti, le esportazioni e la spesa pubblica, diventando lo standard internazionale per valutare l'attività economica di un paese. Il Pil sintetizza il valore della produzione di beni e servizi di un paese, a prezzi di mercato, durante un certo periodo ed è calcolato dal lato della produzione, della spesa o dei redditi, fornendo un'unica misura del successo economico di una nazione. Considerando i redditi, è possibile definire il Pil come la somma dei redditi di coloro che producono beni e servizi in un paese (gli agenti economici); dopodiché i compensi percepiti dai lavoratori sommandoli ai profitti delle imprese daranno il valore del Pil<sup>9</sup>. Per ragioni contabili il Pil è definito come la somma di tutti i redditi percepiti dagli agenti economici e questa interpretazione giustifica il considerare il PIL come un reddito complessivo, e dunque Il PIL per abitante come misura del reddito medio della popolazione<sup>10</sup>.

Questo indicatore da solo, al tempo stesso, non può essere impiegato per definire in modo accurato il benessere, poiché non tiene conto di vari aspetti importanti: in primo luogo non considera i costi non monetari associati alla produzione, come l'inquinamento o il degrado delle risorse ambientali; non include elementi che influenzano il benessere delle persone e che non sono immediatamente monetizzabili, come il lavoro non retribuito (per esempio le faccende domestiche o il volontariato), il tempo libero, la qualità dell'aria, il valore dei beni durevoli e la soddisfazione emotiva. Pertanto, sebbene un trend in aumento del PIL pro capite possa indicare un aumento dell'attività economica, è importante notare che il benessere della popolazione dipende da una serie di fattori che il Pil non considera direttamente e da solo non è sufficiente per valutare in modo accurato il benessere di una nazione<sup>11</sup>.

Venendo al termine di reddito nazionale, questo è correlato al PIL e rappresenta la produzione annuale di beni e servizi di un paese. Per calcolarlo, si sottrae dal PIL la svalutazione del capitale impiegato nella produzione, come l'usura di edifici, infrastrutture e macchinari. Questa svalutazione, che si attesta attorno al 10% del PIL per la maggior parte dei paesi, non costituisce reddito per nessun individuo. Di conseguenza, si ottiene un prodotto interno netto che corrisponde approssimativamente al 90% del PIL.

---

<sup>9</sup> Vecchi G., 2011, In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi, il Mulino.

<sup>10</sup> Vecchi G., Sviluppo economico, benessere e disuguaglianza: Italia, 1861-2011, in "Rivista di storia economica, Italian Review of Economic History" 1/2012, pp. 177-196, doi: 10.1410/36641.

<sup>11</sup> Vecchi G., 2011, In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi, il Mulino.

Successivamente, occorre considerare i guadagni o le perdite nette dall'estero, a seconda della situazione di ciascun paese. In sintesi, per ciascun stato, il reddito nazionale può essere maggiore o inferiore al prodotto interno a seconda che i redditi netti dall'estero siano positivi o negativi. Il reddito nazionale può essere sintetizzato con la seguente formula:

$$\text{Reddito nazionale} = \text{Prodotto interno} + \text{Redditi netti dall'estero}^{12}$$

### *1.3 Fonti del reddito*

Anche se comunemente il reddito viene visto come un concetto basilare, è importante riconoscere che si tratta di un insieme complesso di elementi distinti. Generalmente parlando, queste componenti sono definite come le fonti del reddito e di questo gruppo ne fanno parte il reddito da lavoro dipendente, il reddito da lavoro autonomo, la produzione di beni e servizi per l'autoconsumo, i redditi derivanti dalla proprietà, i redditi derivanti dai trasferimenti pubblici e/o privati e i redditi da capitale. La somma di tutte le predette fonti di reddito costituisce il reddito lordo di un nucleo familiare e infine se da questa somma sottraiamo le tasse e i contributi sociali, otteniamo il reddito disponibile, anche noto come reddito netto. È bene spiegare ogni singola fonte di reddito perché nel corso dell'analisi sulla distribuzione dei redditi in Italia verranno nominati piuttosto frequentemente.

Il reddito da lavoro dipendente, costituito da salari e stipendi, coinvolge le retribuzioni derivanti dall'attività lavorativa svolta in regime di dipendenza. È la principale fonte di sostentamento per la maggior parte delle persone e ha rappresentato circa tre quinti del reddito disponibile delle famiglie negli ultimi cinquant'anni. Gli storici economici hanno tradizionalmente focalizzato la loro attenzione sulle retribuzioni per comprendere l'evoluzione degli standard di vita dei lavoratori e delle loro famiglie<sup>13</sup>. Tuttavia, va notato che i salari sono soltanto una delle componenti dei redditi personali, che includono anche altre forme di retribuzione derivanti dall'attività lavorativa svolta in regime di dipendenza

---

<sup>12</sup> Piketty T., 2014, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani.

<sup>13</sup> Vecchi G., 2017, *Measuring Wellbeing: a history of Italian living standards*, Oxford University Press.

(ad esempio l'auto aziendale concessa per uso privato, i buoni pasto e altri vantaggi aggiuntivi non monetari)<sup>14</sup>.

Il reddito da lavoro autonomo rappresenta la remunerazione derivante dall'esercizio di un'attività lavorativa indipendente. Questa fonte può includere compensi per l'esercizio di professioni indipendenti, onorari, provvigioni e altri redditi derivanti da attività agricole, commerciali o artigianali svolte in maniera autonoma. Inoltre, rientrano in questa categoria i redditi generati da collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co) o a progetto(co.co.pro), nonché i redditi derivanti dallo sfruttamento dei diritti di autore e i voucher per le prestazioni di lavoro occasionale, se non specificato diversamente.

In Italia, il reddito da lavoro autonomo riveste particolare rilievo. Nel 2022, i lavoratori autonomi costituivano il 22% della forza lavoro in Italia, comprendendo coltivatori diretti, artigiani, commercianti, professionisti e altri lavoratori indipendenti<sup>15 16</sup>.

Alle fonti di reddito rientra anche il valore della produzione di beni e servizi per l'autoconsumo; esso consiste in un contributo di lavoro (come la produzione del proprio orto o il taglio dei capelli in casa) che non è compensato sul mercato, però può rappresentare una componente significativa delle entrate familiari in quelle economie meno sviluppate.

Parlando invece di redditi derivanti dalla proprietà, sono inclusi pagamenti di interessi bancari, dividendi (una parte di utili di una società che viene distribuita ai suoi azionisti sotto forma di pagamento in denaro o azioni) e altri profitti distribuiti dalle imprese ai loro azionisti, oltre agli affitti di immobili e terreni. Questi redditi hanno rappresentato un peso relativamente limitato sul reddito totale, costituendone solamente un quinto nel periodo antecedente alla recessione del 2008-2009 in Italia. Tuttavia, tendono a essere concentrati nelle fasce più agevolate della popolazione e influenzano quindi il grado di disuguaglianza economica<sup>17</sup>.

Vi è poi da tener conto dei redditi provenienti da trasferimenti privati (ossia fondi trasferiti da individui o famiglie ad altri individui o famiglie senza un intervento diretto del governo

---

<sup>14</sup> ISTAT, 2023, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021-2022, ISTAT.

<sup>15</sup> Vecchi G., 2011, In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi, il Mulino.

<sup>16</sup> ISTAT, 2023, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021-2022, ISTAT.

<sup>17</sup> Vecchi G., 2011, In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi, il Mulino.

o delle istituzioni pubbliche) e da trasferimenti pubblici. Di quest'ultimo gruppo ne fanno parte le pensioni, ovvero prestazioni finanziarie di tipo periodico o regolare, erogate al raggiungimento di una specifica età, dopo l'accumulo di un certo numero di anni di contributi previdenziali o soddisfacendo i requisiti di legge(ad esempio la vecchiaia, anzianità o anticipazione); indennizzi per incidenti sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità per lavoratori con capacità lavorative ridotte; le pensioni indirette, che vengono erogate ad un altro membro della famiglia in caso di decesso del titolare(pensioni di reversibilità); le pensioni per inabilità civile; gli aiuti di accompagnamento; le pensioni o gli assegni assistenziali e le pensioni di guerra. Tra i trasferimenti pubblici rientrano anche i sussidi di disoccupazione (come Aspi, Naspi, disoccupazione agricola), gli aiuti alla mobilità, i trattamenti di cassa integrazione salariale, le liquidazioni per cessazione del rapporto lavorativo, i programmi di lavoro e i compensi per l'inserimento professionali e lavori socialmente utili, le borse di studio, gli assegni familiari, l'assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minori, il reddito minimo garantito e altre forme di assistenza economica per famiglie in difficoltà.

Come ultima fonte di reddito analizzata nella distribuzione dei redditi vediamo i redditi da capitale, che comprendono i guadagni derivanti da investimenti finanziari(come i conti correnti, libretti di risparmio, obbligazioni, titoli di Stato, azioni o partecipazioni o società e le gestioni patrimoniali), i flussi di reddito da beni immobili (come l'affitto di case e terreni, gli affitti figurativi, il subaffitto dell'abitazione principale) e le pensioni volontarie integrative private<sup>18</sup>.

#### *1.4 La distribuzione dei redditi*

La teoria economica si occupa della distribuzione del prodotto netto di un'economia tra i vari agenti economici. Tale distribuzione è oggetto di studio della teoria della distribuzione, la quale affronta il problema da diverse prospettive, determinando una mancanza di definizione universale accettata da tutte le scuole di pensiero.

---

<sup>18</sup> ISTAT, 2023, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021-2022, ISTAT.

Nell'analisi economica è possibile distinguere due tipologie di distribuzione, non coincidenti tra di loro: distribuzione primaria e distribuzione secondaria.

In primis, la distribuzione primaria (o dei fattori o funzionale) tratta della suddivisione del prodotto tra i fattori produttivi (lavoro, capitale, terra) che partecipano al suo processo di generazione. Pertanto, le componenti della distribuzione primaria includono i redditi derivanti dal lavoro dipendente, i profitti, le rendite e gli interessi. L'analisi della distribuzione primaria ha costituito un focus fondamentale nella teoria economica sin dalle sue origini. La stratificazione sociale derivante dall'ascesa dello stato industriale e l'importanza dell'accumulazione per l'instaurazione del sistema di produzione capitalista spiegano l'attenzione dedicata a questo tema dagli economisti classici. Successivamente, la teoria neoclassica ha rivolto l'interesse su altri aspetti, come la domanda e l'offerta di beni, in base al principio della scarsità e alla concezione del problema economico come una questione di massimizzazione degli obiettivi (massimizzazione dell'utilità o del profitto) considerando i vincoli legati alla disponibilità di risorse (forniture iniziali di beni e fattori produttivi). Questa impostazione, applicata alla distribuzione funzionale, ha evidenziato la scarsità dei fattori lavoro e capitale come elementi cruciali nella determinazione del loro prezzo (tasso di salario e di profitto).

La distribuzione secondaria (o individuale) riguarda invece la suddivisione del reddito (un flusso) ed eventualmente della ricchezza (uno stock) tra i soggetti che fanno parte di una società. L'attenzione non è più sulle categorie funzionali di reddito (salari, profitti, rendite) e i loro beneficiari (salariati, imprenditori, proprietari terrieri), ma sugli individui o sulle forme di aggregazione degli stessi in comunità (famiglia, convivenza) tipiche del nostro modo di vita associata.

La distribuzione primaria, pur mantenendo un ruolo fondamentale nello spiegare la distribuzione del benessere economico tra gli individui, non è più così significativa come in passato, a causa dei cambiamenti nella struttura sociale.

Un tempo, fino a 40 o 50 anni fa, la distribuzione primaria tendeva a coincidere sostanzialmente con quella secondaria, in quanto le famiglie erano solitamente strutturate intorno a un capofamiglia maschile che lavorava a tempo pieno e a un coniuge dedicato alla cura della casa e dei figli. Tuttavia, oggi le famiglie presentano una maggiore diversificazione, con variazioni nel numero di percettori di reddito, stabilità



occupazionale e orario di lavoro, il che porta a esiti molto diversi dalla distribuzione primaria.

Le differenze tra distribuzione primaria e secondaria del reddito si manifestano in diversi aspetti; nel contesto della distribuzione primaria, vi sono differenze significative sia tra diversi tipi di reddito che all'interno della stessa categoria. Ad esempio, i dirigenti possono percepire salari più elevati rispetto agli operai, mentre all'interno della categoria degli operai, quelli specializzati possono guadagnare di più degli apprendisti.

Ogni individuo, oltre al salario, riceve tipicamente altri tipi di reddito, come parte dei profitti derivanti da partecipazioni azionarie o interessi generati da investimenti finanziari.

Esistono numerose istituzioni, tra cui la più importante è lo stato, le quali, attraverso imposte e spese pubbliche, agiscono come intermediari tra la distribuzione primaria e quella secondaria, influenzando effettivamente la ripartizione delle risorse all'interno delle famiglie.

La trasmissione delle risorse attraverso trasferimenti intergenerazionali, come eredità o donazioni, contribuisce alla formazione delle disuguaglianze e avviene al di fuori del mercato.

Infine, le variazioni nei contesti familiari e sociali giocano un ruolo determinante nella formazione delle disuguaglianze tra individui.

La teoria economica ha iniziato a occuparsi della distribuzione secondaria del reddito solo relativamente di recente, distinguendola dalla distribuzione funzionale (primaria). Questo filone di ricerca è diventato sempre più rilevante, specialmente nell'analisi della disuguaglianza economica<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Baldini M., Toso S., 2004, Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, il Mulino.

## *1.5 Disuguaglianza e sue possibili conseguenze*

La disuguaglianza può essere considerata sia come una descrizione di disparità effettive tra individui, sia come un giudizio etico in relazione a un ideale di uguaglianza.

Definire la disuguaglianza in modo univoco è un compito complesso poiché può variare a seconda della variabile considerata come punto di riferimento (reddito, ricchezza, standard di vita, utilità, opportunità). Di conseguenza, la disuguaglianza misurata su una variabile può significativamente differire da quella misurata su un'altra. In ambito di economia politica, il reddito e/o la ricchezza sono spesso scelti come variabili centrali per la loro facilità di quantificazione e comparazione temporale e geografica. Inoltre, il reddito disponibile rimane un indicatore valido, seppur non esclusivo, del benessere.

I processi che determinano i redditi individuali e/o familiari sono estremamente complessi e articolati. La disuguaglianza riscontrata nella distribuzione personale è il risultato delle disparità emerse durante la formazione delle diverse fonti di reddito. Queste diversità possono derivare dalla distinzione tra coloro che percepiscono solo redditi da lavoro e coloro che ricevono redditi da proprietà di capitali e/o risorse naturali. All'interno di ciascun gruppo, ulteriori disuguaglianze si manifestano in base alla posizione occupata nella professione, alle competenze individuali, al livello di istruzione e alle caratteristiche tecnologiche dei diversi settori produttivi. Di conseguenza, il mercato, la famiglia e lo Stato possono essere considerati i tre contesti principali in cui si combinano i molteplici fattori alla base della disuguaglianza<sup>20</sup>.

Nell'ambito delle disuguaglianze di reddito a livello globale, si registra un notevole contributo da parte dell'economista francese Thomas Piketty. Tra i suoi passi significativi nello studio di tali disuguaglianze, si annovera l'avvio di un laboratorio in collaborazione con economisti di spicco a livello mondiale, oltre alla pubblicazione del rinomato libro "Il capitale nel XXI secolo". In questo testo, Piketty analizza i fattori chiave che contribuiscono alle disparità economiche. Secondo Piketty, una delle principali cause di disuguaglianza deriva dalla percezione e interpretazione della giustizia economica e sociale da parte dei principali attori politici, sociali ed economici, nonché

---

<sup>20</sup> Checchi D., 1997, La disuguaglianza. Istruzione e mercato del lavoro, Laterza.

dalle scelte collettive che ne derivano. Questa interazione tra attori e decisioni contribuisce a determinare il livello di disuguaglianza.

La distribuzione della ricchezza è un processo dinamico che presenta meccanismi che possono spingere verso la convergenza o la divergenza della ricchezza tra gli adulti, sia all'interno che tra i paesi. Le forze di convergenza che riducono la disuguaglianza includono la diffusione della conoscenza e gli investimenti in formazione e competenze. La diffusione della conoscenza, in particolare, può portare a una crescita complessiva della produttività e a una riduzione delle disparità economiche, ma ciò dipende dalle politiche educative, dall'accesso alla formazione e dalle istituzioni associate.

D'altra parte, Piketty individua anche le principali forze di divergenza, tra cui la capacità dei percettori di redditi più elevati di aumentare il divario con il resto della popolazione e il fatto che il tasso di rendimento del capitale sia spesso superiore al tasso di crescita del PIL. Quando il rapporto tra il capitale e il reddito nazionale aumenta, la ricchezza si concentra sempre più nelle persone che possiedono il capitale, a discapito dei lavoratori<sup>21</sup>.

La disuguaglianza economica e la distribuzione dei redditi sono temi che vanno oltre l'ambito economico, influenzando anche settori esterni come la sanità e l'ambiente. Secondo alcuni studi, la disuguaglianza economica è correlata a esiti negativi per la salute e influenza l'accesso alle cure mediche creando disparità nei servizi sanitari e nelle cure mediche in generale. Le persone a basso reddito possono trovarsi in condizioni di svantaggio nell'ottenere cure adeguate, con conseguente impatto sulla loro salute complessiva. Ciò evidenzia la necessità di affrontare la disuguaglianza economica anche in relazione al benessere fisico degli individui e all'accesso ai servizi sanitari.

Anche il settore ambientale viene colpito dalle conseguenze della disuguaglianza. Difatti i paesi con i livelli più alti di disuguaglianza tendono ad avere una maggiore produzione di rifiuti e un maggiore sfruttamento delle risorse naturali, compromettendone la qualità e portando ad un degrado ambientale. Questi studi sono semplicemente degli esempi che evidenziano nel complesso quanto importante sia l'analisi della distribuzione

---

<sup>21</sup> Piketty T., 2014, Il capitale nel XXI secolo, Bompiani.

dei redditi e la disuguaglianza economica perché influenzano settori vitali della società, ponendo sfide significative per la salute pubblica e la sostenibilità ambientale<sup>22 23</sup>.

---

<sup>22</sup> Pickett K. E., Wilkinson R. G, 2015, Income inequality and health: a causal review. *Social science & medicine* 1982, 128, pp.316–326.

<sup>23</sup> Checchi D., 2012, Disuguaglianze diverse, Il Mulino.

## **CAPITOLO II: IL CASO ITALIANO: DISTRIBUZIONE DEI REDDITI ED ELEMENTI CONCATENATI**

### *2.1 Scale di equivalenza*

Nel contesto dell'analisi della distribuzione dei redditi e del benessere delle famiglie, un fattore cruciale da considerare è l'effetto della composizione e della numerosità familiare. È ampiamente osservato che, con l'aumentare del numero dei componenti, il reddito totale della famiglia tende ad aumentare. Tuttavia, tale aumento non può essere interpretato automaticamente come un segno di miglioramento del benessere familiare. Al contrario, con l'aumentare del numero di membri, aumentano anche le esigenze economiche del nucleo familiare, poiché è necessario garantire un adeguato sostentamento per ciascun componente.

Inoltre, è importante sottolineare che famiglie con strutture diverse possono godere di livelli di benessere materiale molto diversi, anche se il reddito totale è lo stesso. Ad esempio, una famiglia composta da una coppia con tre figli potrebbe sperimentare un benessere materiale significativamente diverso rispetto a una famiglia con un solo individuo.

Per affrontare questa complessità e rendere i redditi delle famiglie con strutture diverse comparabili tra loro, è comune utilizzare una scala di equivalenza. Questa scala, basata su una serie di coefficienti, standardizza le differenze demografiche assegnando a ciascun tipo di famiglia un numero di componenti "equivalenti". Il reddito equivalente, ottenuto dividendo il reddito familiare per il coefficiente della scala, rappresenta una misura indipendente dalle caratteristiche demografiche della famiglia.

Formalmente, una scala di equivalenza rappresenta il rapporto tra il costo sostenuto da una famiglia con specifiche caratteristiche demografiche per raggiungere un certo livello di benessere e il costo sostenuto da una famiglia "di riferimento" per raggiungere lo stesso livello di benessere. Questo strumento consente di affrontare in modo più accurato la sfida

di valutare il benessere familiare al di là del semplice reddito totale, considerando le varie dimensioni e complessità delle famiglie.

Determinare la scala di equivalenza più idonea non è un compito semplice; nella letteratura sono state avanzate diverse proposte, senza che nessuna prevalga nettamente sulle altre. Tra le scale di equivalenza presenti troviamo: scale econometriche, scale soggettive, scale desunte da minimi nutrizionali, scale pragmatiche, scale implicite nei programmi di assistenza sociale<sup>24</sup>.

Nel corso della ricerca verranno inseriti dati che sfruttano solamente alcune di queste categorie di scale di equivalenza, pertanto verranno espletate solo le scale econometriche e le scale pragmatiche.

Le scale di equivalenza econometriche si fondano sull'analisi di dati campionari ottenuti tramite indagini e osservazioni sui consumi, in linea con i concetti delle teorie microeconomiche riguardanti i consumatori.

Da qui vi è una suddivisione in tre categorie, delle quali verrà citata solamente la scala di equivalenza di Engel, data la sua importanza nell'ambito della distribuzione dei redditi in Italia.

La scala di equivalenza di Engel è una delle metodologie più comuni e diffuse per costruire una scala di equivalenza dai dati sui consumi. Ernst Engel, economista tedesco, ha notato oltre un secolo fa che la quota della spesa destinata ai generi alimentari decresce all'aumentare del reddito familiare (a parità di composizione familiare) e aumenta con il numero dei componenti della famiglia (a parità di reddito monetario). Questa quota può essere considerata un indicatore indiretto del tenore di vita e si è osservato che due famiglie con la stessa quota di spesa in generi alimentari possono avere livelli di benessere uguali, nonostante abbiano composizioni familiari diverse. Questo permette di confrontare i redditi monetari di famiglie con diverse strutture, ma con la stessa quota di spesa in beni alimentari, per ottenere un indice del maggiore costo necessario per mantenere costante il benessere al variare della struttura familiare.

---

<sup>24</sup> Baldini M., Toso S., 2009, Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, il Mulino.

Ciò che è importante notare è l'esistenza di una scala di equivalenza direttamente derivata dal metodo di Engel, denominata scala Carbonaro (dal nome del suo inventore). Quest'ultima viene impiegata dall'ISTAT per l'analisi della povertà e delle spese dei consumi in Italia. I valori della scala, differenziati esclusivamente in base al numero dei membri della famiglia, sono presentati nella tabella 2.1 sottostante.

Tab. 2.1. La scala di equivalenza Carbonaro

| NUMERO COMPONENTI | SCALA (BASE: FAMIGLIA CON 2 COMPONENTI) | SCALA (BASE: FAMIGLIA CON 1 COMPONENTE) |
|-------------------|---|---|
| 1                 | 0,599                                   | 1                                       |
| 2                 | 1                                       | 1,669                                   |
| 3                 | 1,335                                   | 2,229                                   |
| 4                 | 1,632                                   | 2,725                                   |
| 5                 | 1,905                                   | 3,180                                   |
| 6                 | 2,150                                   | 3,589                                   |
| 7                 | 2,401                                   | 4,008                                   |

La tabella qui sopra mostra quali sono i coefficienti di equivalenza, a seconda del numero dei componenti della famiglia e prendendo come scala base una famiglia di uno o due componenti.

La sua interpretazione risulta piuttosto semplice, difatti supponendo di analizzare la soglia di povertà per una famiglia di quattro persone, questa è pari a 1,632 volte rispetto ad una famiglia di due componenti e 2,725 di una composta da un solo componente.

La seconda scala di equivalenza considerata nell'ambito dell'analisi sulla distribuzione dei redditi in Italia ricade nella categoria delle scale pragmatiche. Queste rappresentano il metodo più pratico e immediato per confrontare famiglie con composizioni diverse. Sono anche conosciute come scale parametriche poiché l'assegnazione dei coefficienti si basa su parametri che considerano il peso relativo di ogni membro della famiglia e le economie di scala al suo interno. Questo tipo di scala è ampiamente impiegato nell'analisi della distribuzione dei redditi poiché si basa su calcoli

semplici ed è particolarmente utile per confrontare livelli di disuguaglianza tra diverse nazioni

In particolar modo, ciò che preme spiegare, all'interno di questa tipologia di scala, è la scala OCSE "modificata". Questa viene impiegata soprattutto per il confronto tra i livelli di disuguaglianza o povertà tra paesi diversi, ma in questo caso specifico ci si riferisce ai dati sulle condizioni di vita delle famiglie, lo studio del mercato del lavoro e la redistribuzione del reddito.

La scala di equivalenza in questo caso è la somma di coefficienti individuali e assegna peso 1 al capofamiglia e pesi 0,5 e 0,3 rispettivamente ai componenti che hanno almeno 14 anni e a quelli minori di 14 anni<sup>25 26</sup>.

## 2.2 *Cenno storico*

Dal secondo dopoguerra in poi, l'Italia ha vissuto significativi cambiamenti nella distribuzione dei redditi, influenzati dalle trasformazioni economiche e sociali. Nel dopoguerra, il paese ha visto una rapida ricostruzione economica con un forte intervento statale, portando a una crescita sostenuta e a una riduzione iniziale delle disuguaglianze. Gli anni '60 sono stati segnati dal "miracolo economico", caratterizzato da uno sviluppo industriale che ha migliorato il benessere generale, mantenendo tuttavia significative disuguaglianze regionali<sup>27</sup>.

Negli anni '70 e '80, l'Italia ha affrontato crisi economiche e instabilità politica, che hanno portato a una stagnazione economica e ad un aumento delle disuguaglianze. Nonostante alcune misure di welfare, le sfide economiche hanno influenzato negativamente la distribuzione dei redditi. Gli anni '90 hanno visto una serie di riforme economiche volte a liberalizzare il mercato e migliorare la competitività, con effetti contrastanti sulla distribuzione dei redditi e sulle disuguaglianze.

---

<sup>25</sup> Baldini M., Toso S., 2009, Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, il Mulino.

<sup>26</sup> ISTAT, 2023, Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2022, ISTAT.

<sup>27</sup> Vecchi G., 2011, In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi, il Mulino.



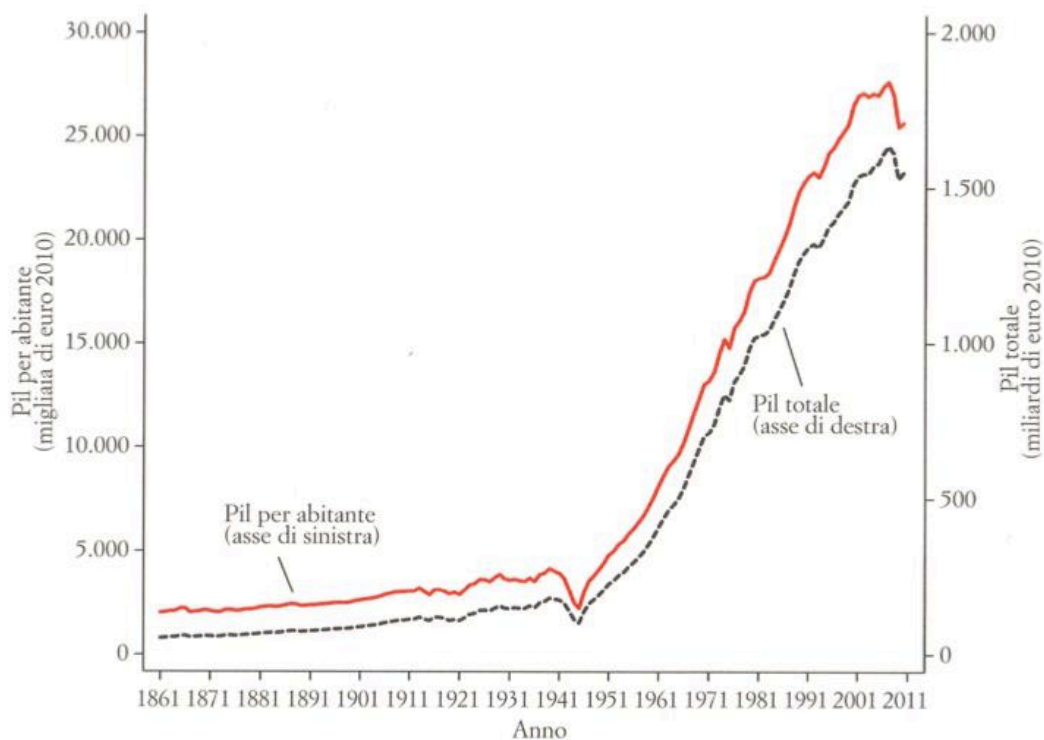
Nei primi anni 2000, l'Italia ha continuato a confrontarsi con una crescita economica stagnante e l'aumento delle disuguaglianze. La globalizzazione e l'integrazione europea hanno avuto un impatto significativo, portando a cambiamenti nella distribuzione dei redditi e persistenti disuguaglianze regionali e sociali. La crisi finanziaria del 2008 ha ulteriormente aggravato la situazione economica italiana, causando una recessione prolungata e un aumento della disoccupazione. Le misure di austerità adottate in risposta alla crisi hanno avuto effetti controversi, spesso esacerbando le disuguaglianze e colpendo duramente le fasce più vulnerabili della popolazione<sup>28</sup>.

Ora analizzando maggiormente nello specifico, nel periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale, l'Italia iniziò un vasto programma di ricostruzione economica, supportato da ingenti investimenti pubblici e internazionali, come il Piano Marshall, che favorirono la ripresa industriale e infrastrutturale del paese. Durante gli anni '50, il Pil italiano crebbe a un tasso medio annuo del 5-6% (come si vede in figura 2.2), con un'espansione significativa dell'industria e dei servizi.

---

<sup>28</sup> Ciocca P., Storia economica e pensiero economico: spunti dal caso italiano ((Economic history and economic Thought: insights from the Italian case)), in "Moneta e Credito", vol. 59 n. 234 (2006) pp. 113-128, Bancaria Editrice.

Fig. 2.2 Grafico del Pil dell'Italia 1861-2011.



Fonte: Vecchi G., 2011, *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, il Mulino.

Il grafico qui sopra illustra l'andamento del PIL totale (linea tratteggiata, asse verticale a destra) in miliardi di euro 2010, considerando i confini attuali. Inoltre, il grafico mostra il Pil pro capite (linea continua, asse verticale a sinistra) in migliaia di euro 2010.

La produzione industriale aumentò considerevolmente, portando a un'espansione dell'occupazione nel settore manifatturiero e a un incremento dei redditi delle famiglie lavoratrici. In questo periodo, la distribuzione dei redditi migliorò gradualmente, con un aumento del reddito medio e una riduzione delle disparità tra le classi sociali. Tuttavia, le disuguaglianze regionali restarono pronunciate, con il Nord che beneficiava maggiormente del boom industriale rispetto al Sud ancora prevalentemente agricolo. Per comprendere meglio la distribuzione dei redditi in questo periodo, sono stati fondamentali i sondaggi condotti dalla Doxa, un importante istituto di ricerca demoscopica italiano. Tra le iniziative più significative vi fu un'indagine "eroica" che coinvolse quasi 11.000 famiglie, una ogni 1.000 presenti in Italia. Tuttavia, l'approccio indiretto per stimare il

reddito familiare, la carenza di statistiche aggiornate e attendibili sulla struttura demografica del paese, nonché le procedure di selezione e stratificazione del campione, resero i risultati imprecisi e da utilizzare con molta cautela<sup>29 30</sup>.

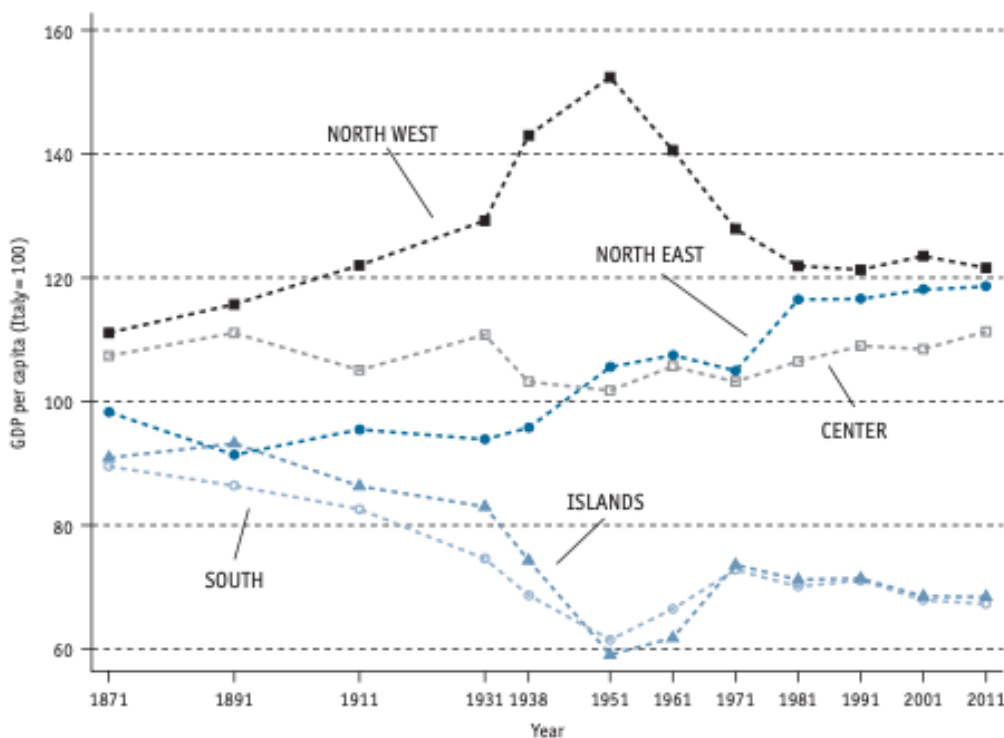
Gli anni '60 sono noti per il "miracolo economico italiano", durante il quale l'industrializzazione raggiunse il suo apice, con la crescita di grandi complessi industriali e l'espansione delle piccole e medie imprese. Questo sviluppo portò a una robusta crescita del PIL, che tra il 1960 e il 1970 aumentò a un tasso medio annuo del 5,8%, e a un incremento dell'occupazione. Il benessere economico aumentò significativamente, con il reddito pro capite che raddoppiò in questo decennio. L'aumento del reddito disponibile migliorò le condizioni di vita e portò a un boom dei consumi, con una crescente domanda di beni durevoli e nuove tecnologie domestiche. Nonostante la crescita complessiva, le disuguaglianze regionali si accentuarono. Il Nord prosperò grazie all'industria, mentre il Sud rimase indietro, aggravando le disparità economiche e sociali tra le due aree del paese (come presentato nella figura 2.21).

---

<sup>29</sup> Brandolini A., Appunti per una storia della distribuzione del reddito in Italia nel secondo dopoguerra, in "Rivista di storia economica" 2/2000, pp. 213-232, doi: 10.1410/9891, Il Mulino.

<sup>30</sup> Banca d'Italia, 2013, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers), Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia, Banca d'Italia.

Fig. 2.21 La divergenza in Italia: Pil e le regioni nel periodo 1861-2011



Fonte: Vecchi G., 2017, *Measuring Wellbeing: a history of Italian living standards*, Oxford University Press.

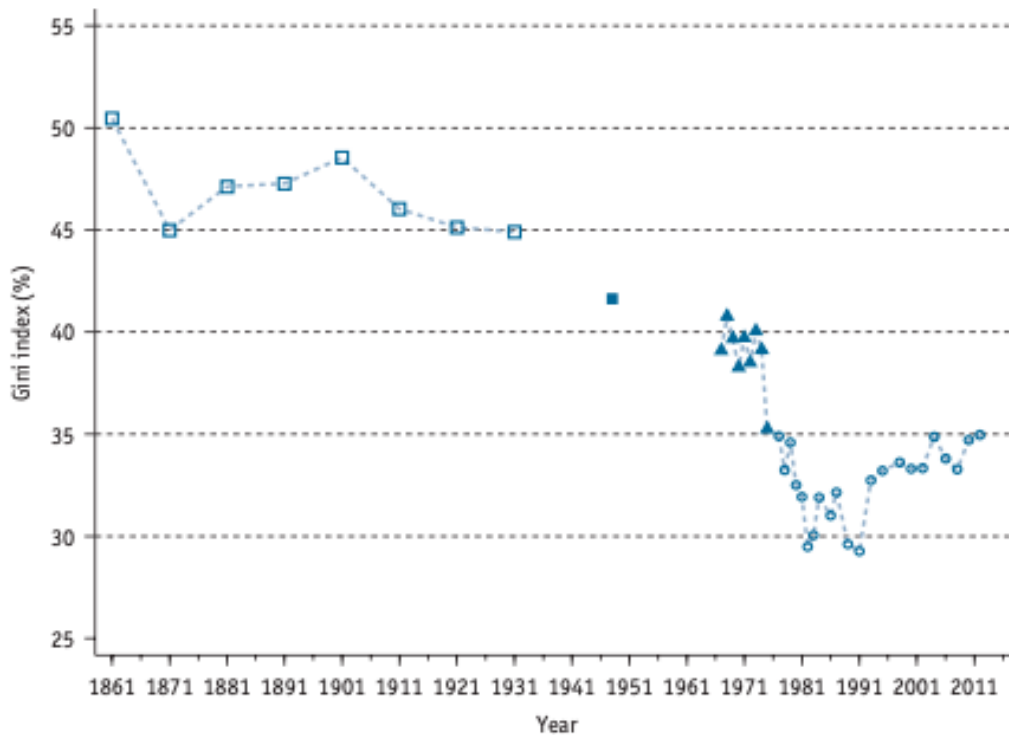
Il grafico rappresenta l'evoluzione del PIL per abitante, misurato lungo l'asse verticale con la base dell'Italia a 100, per ciascuna macroarea geografica. La distanza tra i valori medi del PIL di ciascuna area macroregionale aumenta nel tempo, fatta eccezione per il periodo tra il 1951 e il 1971, evidenziando un secolo e mezzo di divergenza economica.

Gli anni '70 furono caratterizzati da crisi economiche globali, come lo shock petrolifero del 1973, che colpirono duramente l'economia italiana. La crescita economica rallentò notevolmente, con il PIL che registrò tassi di crescita molto bassi, e l'inflazione che raggiunse picchi del 20% annuo<sup>31</sup>. In risposta alla crisi, il governo italiano adottò diverse politiche di welfare per sostenere i redditi delle famiglie e ridurre la disoccupazione. Queste misure, pur necessarie, aumentarono il debito pubblico e crearono tensioni nel bilancio statale. Le tensioni sociali aumentarono, con numerosi conflitti tra sindacati e

<sup>31</sup> Andrea Brandolini, Appunti per una storia della distribuzione del reddito in Italia nel secondo dopoguerra, in "Rivista di storia economica" 2/2000, pp. 213-232, doi: 10.1410/9891, Il Mulino.

datori di lavoro. Le disuguaglianze economiche (come mostrato in figura 2.22) divennero più evidenti, alimentando il malcontento tra le diverse classi sociali<sup>32 33</sup>.

Fig. 2.22 Disuguaglianza dei redditi in Italia, 1861-2012.



Fonte: Vecchi G., 2017, *Measuring Wellbeing: a history of Italian living standards*, Oxford University Press.

Il grafico qui sopra mostra l'andamento dell'indice di Gini nel tempo (dal 1861 al 2012). Valori elevati dell'indice indicano una maggiore disuguaglianza, mentre valori bassi rappresentano una minore disuguaglianza. Com'è possibile osservare, la prima metà degli anni '70 è caratterizzata da un indice di disuguaglianza elevato, poi dalla seconda metà va ad attutirsi.

L'indice di Gini è una misura della disuguaglianza nella distribuzione del reddito o della ricchezza all'interno di una nazione. L'indice varia da 0 a 1, dove 0 rappresenta perfetta uguaglianza (tutti hanno lo stesso reddito) e 1 rappresenta massima

<sup>32</sup> Vecchi G., 2017, *Measuring Wellbeing: a history of Italian living standards*, Oxford University Press.

<sup>33</sup> Banca d'Italia, 2013, *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)*, Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia, Banca d'Italia.

disuguaglianza (una persona possiede tutto il reddito). È uno strumento utilizzato per valutare la disparità economica e sociale di una popolazione. Nel contesto italiano, l'andamento dell'indice di Gini offre una chiara visione di come le disuguaglianze siano variate nel tempo, in risposta a diverse politiche economiche e cambiamenti sociali.

Nel dopoguerra, l'indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBFI) della Banca d'Italia, avviata nel 1965, ha rappresentato una fonte cruciale per uno sguardo retrospettivo alla distribuzione dei redditi familiari. Tuttavia, l'IBFI ha affrontato numerosi problemi, inclusi cambiamenti metodologici che hanno introdotto discontinuità. Nonostante ciò, la disponibilità dei microdati dal 1977 in poi ha permesso di ricostruire serie relativamente omogenee, sebbene con cautela.

Durante gli anni '90, l'Italia attuò diverse riforme economiche volte a liberalizzare il mercato. Queste riforme comprendevano la privatizzazione di imprese statali e la deregolamentazione di vari settori, con l'intento di migliorare la competitività dell'economia nazionale. La crisi valutaria del 1992 provocò una significativa svalutazione della lira, causando difficoltà economiche. Tuttavia, questo evento spinse l'Italia ad adottare ulteriori riforme strutturali per stabilizzare l'economia. Le riforme degli anni '90 ebbero effetti contrastanti sulla distribuzione dei redditi. Da un lato, aumentarono la competitività e l'efficienza del mercato; dall'altro, generarono una maggiore precarietà del lavoro e accrebbero le disuguaglianze salariali. Nonostante queste sfide, le riforme aiutarono a modernizzare l'economia italiana, migliorandone la competitività internazionale e preparandola per l'adesione all'Eurozona<sup>34 35</sup>.

I primi anni del nuovo millennio furono caratterizzati da una crescita economica stagnante. Le riforme degli anni precedenti non riuscirono a stimolare una crescita sostenuta, e l'economia italiana rimase in una fase di bassa crescita. La globalizzazione ebbe un impatto significativo sulla distribuzione dei redditi in Italia. Mentre alcune industrie prosperarono grazie all'accesso ai mercati globali, altre soffrirono la concorrenza internazionale, portando a una maggiore polarizzazione del mercato del lavoro. La crisi finanziaria globale del 2008 colpì duramente l'Italia. Il PIL crollò del 5,5%

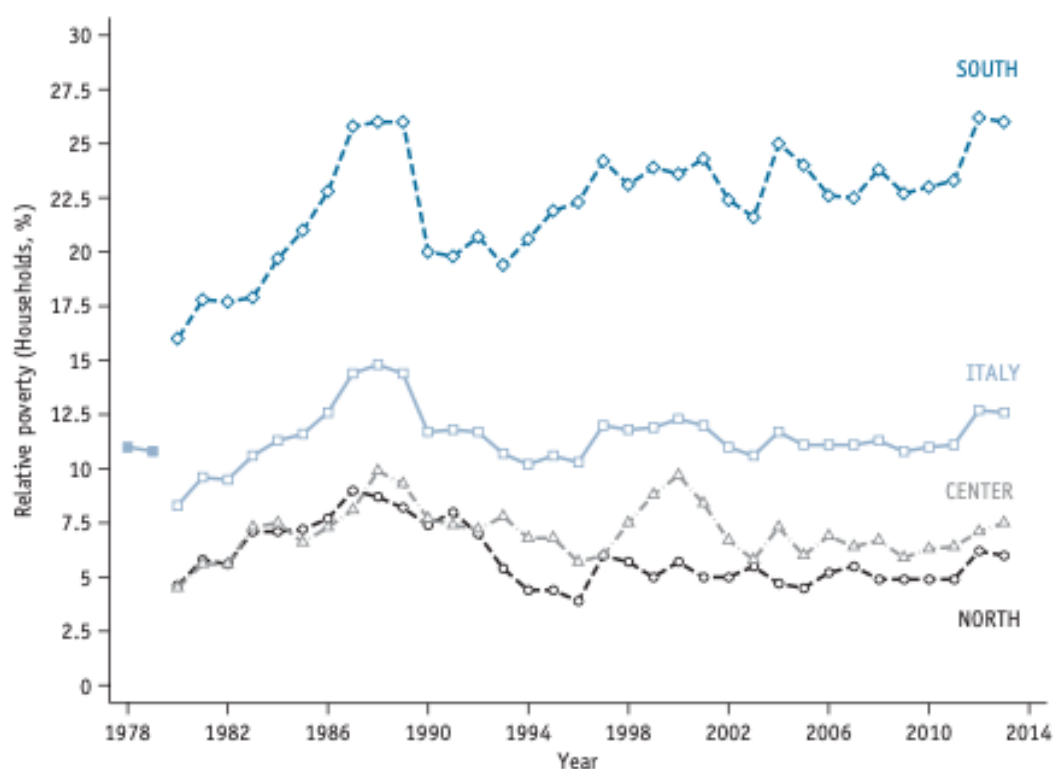
---

<sup>34</sup> Vecchi G., 2011, In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi, Il Mulino.

<sup>35</sup> Andrea Brandolini, Appunti per una storia della distribuzione del reddito in Italia nel secondo dopoguerra, in "Rivista di storia economica" 2/2000, pp. 213-232, doi: 10.1410/9891, Il Mulino.

nel 2009, la disoccupazione aumentò e molte aziende fallirono<sup>36</sup>. La crisi accentuò le disuguaglianze economiche, con i redditi delle fasce più basse che furono particolarmente colpiti. In risposta alla crisi, il governo italiano implementò misure di austerità per contenere il debito pubblico. Queste misure, tuttavia, ebbero effetti negativi sulla crescita economica e aumentarono ulteriormente le disuguaglianze. Le misure di austerità e la crisi economica portarono a un aumento della disoccupazione, in particolare tra i giovani e nelle regioni meridionali. Le disuguaglianze economiche aumentarono, riflettendo una maggiore polarizzazione tra ricchi e poveri (è possibile comprendere meglio il tasso di povertà analizzando la figura 2.23)<sup>37</sup>.

Fig. 2.23 Povertà relativa sulla base della spesa delle famiglie per macroregione (1978-2014).



Fonte: Vecchi G., 2017, *Measuring Wellbeing: a history of Italian living standards*, Oxford University Press.

<sup>36</sup> Vecchi G., 2017, *Measuring Wellbeing: a history of Italian living standards*, Oxford University Press.

<sup>37</sup> Andrea Brandolini, *Appunti per una storia della distribuzione del reddito in Italia nel secondo dopoguerra*, in "Rivista di storia economica" 2/2000, pp. 213-232, doi: 10.1410/9891, Il Mulino.

La figura mostra l'andamento della povertà relativa misurata sulla base della spesa delle famiglie (l'asse verticale misura la quota di popolazione con una spesa inferiore alla metà della spesa media) nel tempo (asse orizzontale). La figura mostra, oltre al trend nazionale, anche l'andamento delle tre macroregioni italiane: Nord, Centro e Sud. La povertà relativa nel Sud Italia era circa il doppio rispetto alla media nazionale e quasi 4 volte superiore rispetto al Nord Italia.

### *2.3 Condizioni di vita e reddito in Italia: generalità e confronti tra regioni*

La pandemia di COVID-19 ha avuto un impatto devastante sull'economia italiana, causando una significativa recessione nel 2020, con il Pil in calo del 9,2% nel Nord-est, del 9% nel Nord-ovest, dell'8,9% nel Centro e dell'8,6% nel Mezzogiorno. La contrazione del PIL, l'aumento della disoccupazione del 2,1% a livello nazionale e la riduzione dei redditi familiari del 2,9% hanno messo a dura prova le famiglie italiane<sup>38</sup>. Tuttavia, con l'allentamento delle restrizioni e la ripresa delle attività economiche, il 2021 ha segnato l'inizio di una lenta ripresa. Il 2022 ha visto ulteriori progressi, con una crescita del Pil nazionale del 3,7% rispetto all'anno precedente, ma le sfide legate all'inflazione e alle persistenti disuguaglianze regionali hanno continuato a influenzare negativamente il potere d'acquisto e la qualità della vita delle famiglie italiane.

Nel 2021, le famiglie italiane hanno percepito un reddito netto medio di 33.798 euro annui, pari a 2.817 euro mensili, con un aumento del 3% in termini nominali e dell'1% in termini reali rispetto al 2020. Il reddito equivalente, che considera le economie di scala delle famiglie, è cresciuto del 3% in termini reali. Tuttavia, i redditi familiari medi sono ancora inferiori del 5,3% rispetto al 2007, con variazioni regionali significative: -10% al Centro, -9,4% nel Mezzogiorno, -1,7% nel Nord-est e -0,9% nel Nord-ovest<sup>39</sup>.

Nel 2021, il reddito familiare medio, includendo gli affitti figurativi, è stato stimato a 39.144 euro, con una crescita dell'1,6% in termini reali rispetto all'anno precedente. Questo incremento sale al 3,5% quando il reddito è reso equivalente. Tuttavia,

---

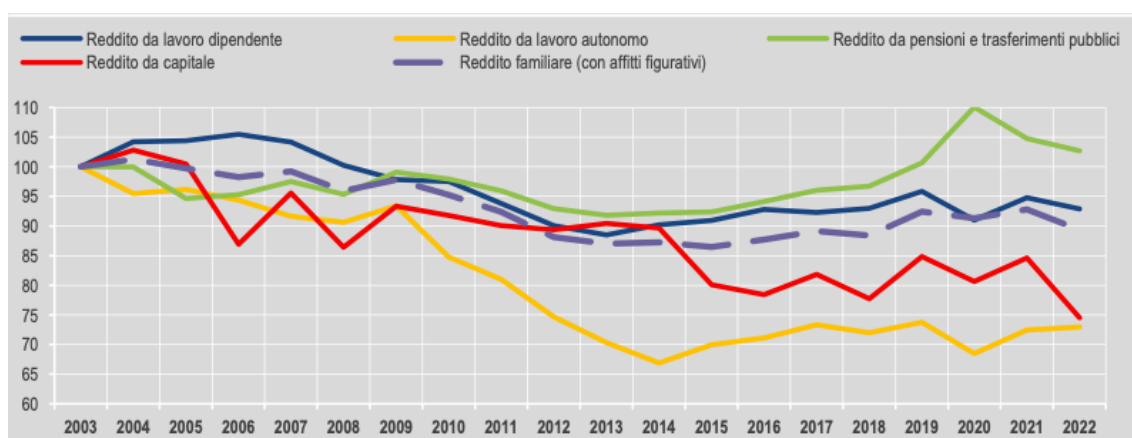
<sup>38</sup> ISTAT, 2021, Conti economici territoriali. Anni 2018-2020, ISTAT.

<sup>39</sup> ISTAT, 2023, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021-2022, ISTAT.



rispetto ai livelli del 2007, la perdita complessiva dei redditi familiari rimane significativa, con una riduzione del 20,9% per i redditi da lavoro autonomo e del 9,0% per i redditi da lavoro dipendente (si veda l'approfondimento nella figura 2.3 dei redditi familiari per le varie tipologie di reddito)<sup>40</sup>.

Fig. 2.3 Reddito familiare netto con affitti figurativi a prezzi costanti per le principali tipologie di reddito. Redditi 2003-metà 2022, valori medi.



Fonte: ISTAT, 2024, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anno 2023, ISTAT.

Il grafico illustra le variazioni del reddito familiare netto aggiustato per l'inflazione dal 2003 al 2021, con un indice base fissato a 100 per l'anno 2003. Si osserva una crescita costante fino al 2008, seguita da una flessione dovuta alla crisi economica globale. Tra il 2009 e il 2013, il reddito rimane stagnante o in lieve diminuzione, riflettendo la lenta ripresa economica. Dal 2014 al 2019, si nota una ripresa moderata, ma i livelli restano sotto quelli pre-crisi. La pandemia di COVID-19 ha causato una riduzione significativa nel 2020, con una leggera ripresa nel 2021. Il grafico distingue tra le varie tipologie di reddito (vedi capitolo 1 paragrafo 3 ).

Nel 2022, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in Italia è aumentato del 6,2% a prezzi correnti. Tuttavia, l'elevata inflazione ha causato una riduzione del potere d'acquisto dell'1,2%, mantenendo i redditi reali al di sotto dei livelli pre-pandemia<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> ISTAT, 2023, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021-2022, ISTAT.

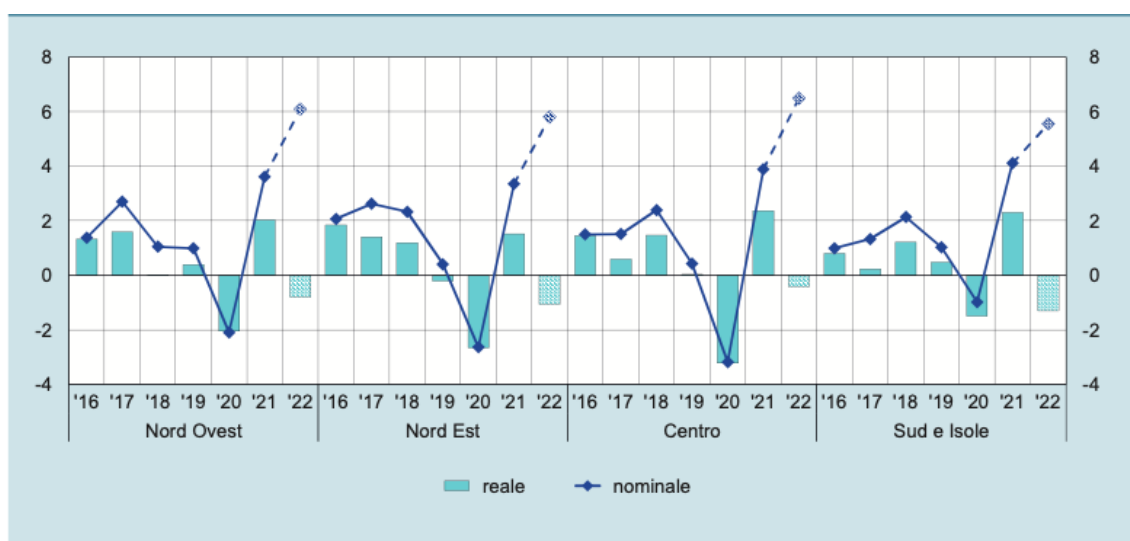
Per metodologia di raccolta dati ISTAT si rimanda al sito <http://dati.istat.it/>

<sup>41</sup> Banca d'Italia, 2023, Relazione annuale 2022, Banca d'Italia.

A livello regionale, nel 2022 il Nord-est ha registrato il reddito medio più elevato, pari a 44.333 euro, con una crescita del 5,3%, seguito dal Nord-ovest e dal Centro. Le famiglie residenti nei comuni centrali delle aree metropolitane hanno avuto i redditi medi più alti, mentre quelle della periferia hanno subito una maggiore diminuzione nel 2020 ( si veda la figura 2.31 per un’analisi più dettagliata delle variazioni percentuali del reddito disponibile delle famiglie nelle diverse macroregioni d’Italia)<sup>42</sup>.

Le disparità regionali sono evidenti anche nelle tipologie familiari e nelle condizioni professionali del principale percettore di reddito. Le coppie con figli registrano i redditi mediani più alti, mentre le famiglie monogenitoriali e gli anziani soli hanno redditi inferiori.

Fig. 2.31 Reddito disponibile delle famiglie.



Fonte: Banca d’Italia, 2023, Economie regionali. L’economia delle regioni italiane, dinamiche recenti e aspetti strutturali, Banca d’Italia.

La figura mostra le variazioni percentuali del reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti nelle diverse macroaree italiane, considerando sia il reddito nominale che reale per gli anni dal 2016 al 2022. Il reddito nominale è il reddito espresso

Per la nota metodologica dell’elaborazione dati di Banca d’Italia per la relazione annuale 2022 si rimanda ai link [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2022/app\\_2022\\_totale.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2022/app_2022_totale.pdf)

<sup>42</sup> ISTAT, 2023, Annuario statistico italiano 2023, ISTAT.

in termini monetari correnti, mentre il reddito reale è aggiustato per l'inflazione, riflettendo il potere d'acquisto effettivo delle famiglie. Le variazioni percentuali sono calcolate sull'anno precedente, al lordo degli ammortamenti. Il grafico evidenzia come l'aumento del reddito nominale nel 2022 non si sia tradotto in un aumento del reddito reale a causa dell'inflazione, soprattutto nel Sud e nelle Isole. Questo indica che, nonostante i guadagni monetari, il potere d'acquisto delle famiglie non è migliorato in modo proporzionale, sottolineando l'importanza di considerare l'inflazione nelle analisi economiche delle condizioni di vita

Il mercato del lavoro ha continuato la ripresa nel 2022, con un aumento del tasso di occupazione dal 59% al 60,1% rispetto al 2019, e una riduzione del tasso di disoccupazione dal 10,1% all'8,2%(vedi tabella 2.2)<sup>43</sup>. Tuttavia, permangono significative differenze territoriali. Il tasso di disoccupazione è diminuito più marcatamente nel Mezzogiorno, ma rimane il più alto rispetto alle altre regioni. La quota di giovani NEET è scesa al 19,0%, ma resta molto alta nel Mezzogiorno (27,9% contro 14,0% nel Centro Nord).

Tab. 2.3 Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività per quinto di reddito equivalente. Percentuali e variazioni 2019-2022, individui di 15-64 anni.

|                              | QUINTO DI REDDITO EQUIVALENTE |         |       |        |                    |        |
|------------------------------|-------------------------------|---------|-------|--------|--------------------|--------|
|                              | Primo (più povero)            | Secondo | Terzo | Quarto | Quinto (più ricco) | Totale |
| Anno 2022                    |                               |         |       |        |                    |        |
| Tasso di occupazione         | 37.7                          | 50.7    | 62.5  | 72.9   | 78.5               | 60.1   |
| Tasso di disoccupazione      | 23.9                          | 11.3    | 6.3   | 3.2    | 1.8                | 8.2    |
| Tasso di inattività          | 50.4                          | 42.8    | 33.3  | 24.7   | 20.1               | 34.5   |
| Variazione in p.p. 2022-2019 |                               |         |       |        |                    |        |
| Tasso di occupazione         | 2.0                           | 1.7     | 1.3   | -0.2   | 0.4                | 1.1    |
| Tasso di disoccupazione      | -5.0                          | -2.9    | -1.8  | -0.4   | -0.3               | -1.9   |
| Tasso di inattività          | 0.7                           | -0.1    | -0.1  | 0.5    | -0.2               | 0.2    |

Fonte: ISTAT, 2024, Mercato del lavoro e redditi: un'analisi integrata. Anno 2022, ISTAT.

La tabella 2.2 mostra i tassi di occupazione, disoccupazione e inattività suddivisi per quinto di reddito equivalente per l'anno 2022, con le variazioni rispetto al periodo 2019-

<sup>43</sup> ISTAT, 2024, Mercato del lavoro e redditi: un'analisi integrata. Anno 2022, ISTAT.

2022. Nel 2022, il tasso di occupazione è risultato più elevato per il quinto di reddito più ricco (78,5%) e più basso per il quinto di reddito più povero (37,7%). Allo stesso modo, i tassi di disoccupazione e inattività sono più alti per i quintili di reddito più basso. Le variazioni dal 2019 al 2022 mostrano un miglioramento complessivo del tasso di occupazione (+1,1 punti percentuali) e una riduzione del tasso di disoccupazione (-1,9 punti percentuali), evidenziando una ripresa del mercato del lavoro.

Le retribuzioni orarie minime nel settore privato non agricolo sono aumentate dell'1,0% a livello nazionale, con una crescita leggermente più sostenuta nel Nord-est. Il divario nei redditi è accentuato dalla diversa composizione del mercato del lavoro, con il Nord che mostra una maggiore presenza di industrie nei settori metalmeccanico e alimentare, mentre il Mezzogiorno ha una maggiore incidenza di lavoratori con contratti scaduti nel settore turistico.

Nel 2022, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in Italia è cresciuto a prezzi correnti, ma si è contratto in termini reali a causa dell'elevata inflazione. I redditi da lavoro dipendente, che rappresentano oltre tre quinti del reddito familiare disponibile, hanno beneficiato dell'espansione dell'occupazione. Tuttavia, il contributo delle integrazioni salariali è diminuito, mentre sono aumentate le prestazioni sociali, in parte a causa delle misure di contrasto all'impatto dei rincari energetici e di sostegno alle famiglie in difficoltà<sup>44 45</sup>.

La vulnerabilità economica rimane una questione critica. Nel 2022, il reddito medio lordo da lavoro per gli occupati di 20-64 anni è stato di circa 20.000 euro annui, con una variabilità significativa. I giovani, gli stranieri e i residenti nel Mezzogiorno sono tra i più vulnerabili economicamente. L'instabilità dei redditi da lavoro, associata a importi contenuti, porta a condizioni di vulnerabilità economica nonostante l'occupazione (vedi figura 2.32)<sup>46</sup>.

---

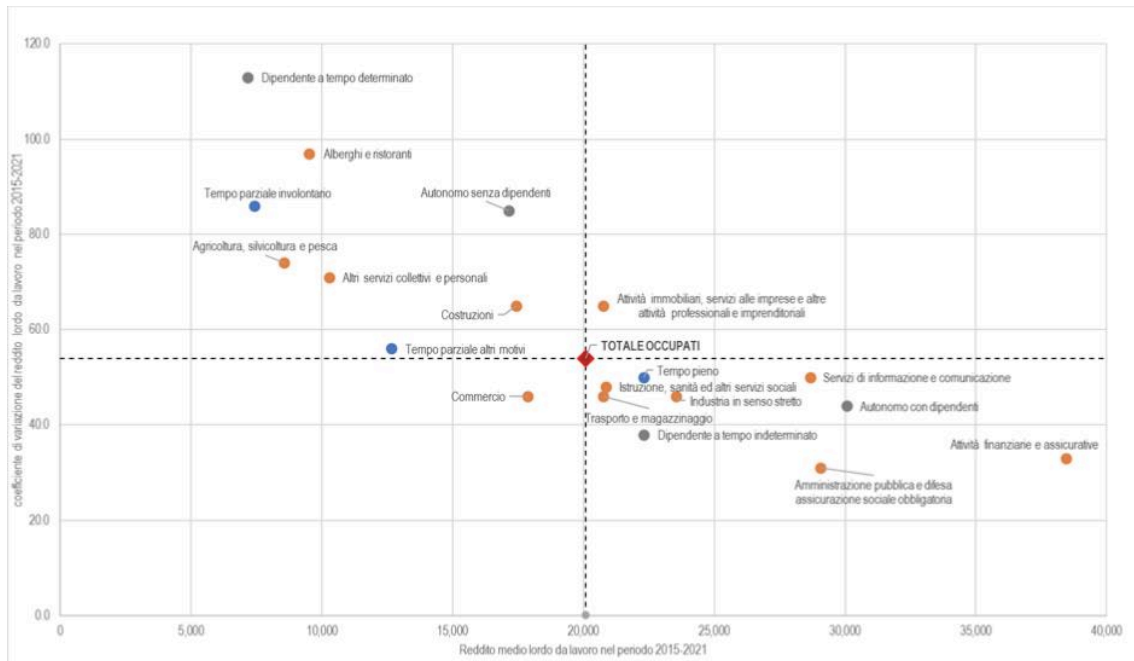
<sup>44</sup> Banca d'Italia, 2023, Economie regionali. L'economia delle regioni italiane, dinamiche recenti e aspetti strutturali, Banca d'Italia.

Per la nota metodologia dell'elaborazione dati di Banca d'Italia per il documento sulle economie regionali si manda al link <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2023/2023-0022/Economia-regioni-italiane-sul-2022-note-metodologiche.pdf>

<sup>45</sup> Banca d'Italia, 2023, Relazione annuale 2022, Banca d'Italia.

<sup>46</sup> ISTAT, 2024, Mercato del lavoro e redditi: un'analisi integrata. Anno 2022, ISTAT.

Fig. 2.32 Reddito medio lordo da lavoro e coefficiente di variazione nel periodo 2015-2021 degli occupati 20-64 anni nel 2022 per posizione lavorativa, regime orario e settore (valori medi).



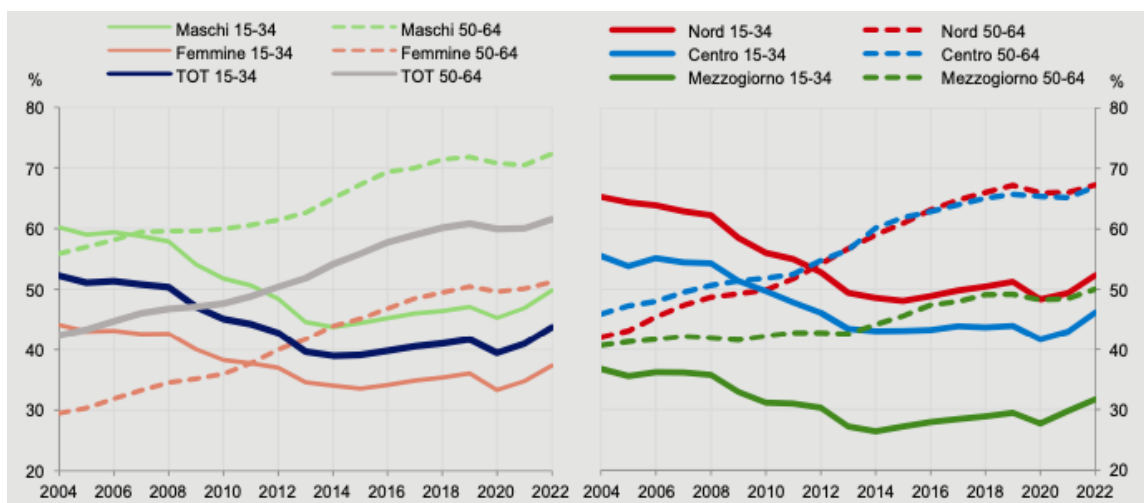
Fonte: ISTAT, 2024, Mercato del lavoro e redditi: un'analisi integrata. Anno 2022, ISTAT.

Il grafico mostra il reddito medio lordo da lavoro annuo e il coefficiente di variazione per gli occupati di età compresa tra 20 e 64 anni nel 2022, suddivisi per posizione lavorativa, regime orario e settore, calcolati nel periodo 2015-2021. Si osserva che i giovani, gli stranieri e i residenti nel Sud Italia presentano una maggiore instabilità e redditi inferiori alla media, evidenziando una significativa vulnerabilità economica. Al contrario, i lavoratori oltre i 45 anni, i residenti nel Nord e i cittadini italiani mostrano redditi medi più elevati e una maggiore stabilità. I dipendenti a tempo determinato sono tra i più vulnerabili, con redditi medi di 7.200 euro e un coefficiente di variazione del 113%. Questo grafico evidenzia le disparità economiche e la stabilità dei redditi tra diversi gruppi di lavoratori, suggerendo la necessità di politiche mirate per migliorare la stabilità e l'equità del mercato del lavoro.

Le previsioni demografiche indicano un ulteriore invecchiamento della popolazione in età lavorativa nei prossimi anni, influenzato dall'aumento dell'età pensionabile e

dall'evoluzione dei modelli di partecipazione al mercato del lavoro (vedi figura 2.33). Questo fenomeno eserciterà una maggiore pressione sui sistemi di welfare regionali e contribuirà a differenze marcate nella struttura occupazionale tra Nord e Sud<sup>47</sup>.

Fig. 2.33 Tasso di occupazione di giovani (15-34 anni) e adulti (50-64 anni) per genere (a sinistra) e ripartizione geografica (destra). Anni 2004-2022 (in valori percentuali).



Fonte: ISTAT, 2023, Annuario statistico italiano 2023, ISTAT.

Il grafico mostra l'evoluzione dei tassi di occupazione tra giovani (15-34 anni) e adulti (50-64 anni) per genere e ripartizione geografica dal 2004 al 2022. Si osserva che, nel periodo 2004-2022, il tasso di occupazione per la fascia 50-64 anni è aumentato significativamente, mentre quello per la fascia 15-34 anni ha avuto un andamento più variabile. Questo aumento è attribuibile principalmente all'innalzamento dell'età pensionabile, che ha prolungato la permanenza dei lavoratori più anziani nel mercato del lavoro. La fascia 15-34 anni ha invece risentito maggiormente delle crisi economiche e delle politiche del lavoro, con un tasso di occupazione più instabile. Questi dati evidenziano come le riforme pensionistiche e le sfide economiche abbiano contribuito a un innalzamento dell'età media dei lavoratori italiani, influenzando la struttura occupazionale del paese.

Le politiche di sostegno governative hanno avuto un ruolo cruciale nel mitigare queste disuguaglianze. Il reddito di cittadinanza (RdC) ha visto una riduzione nel numero di

<sup>47</sup> ISTAT, 2023, Rapporto annuale 2023. La situazione del Paese, ISTAT.

nuclei percettori, ma l'incidenza dei beneficiari rimane alta nel Mezzogiorno (8,4% rispetto al 4,0% della media italiana)<sup>48</sup>. Le misure di supporto, come l'assegno unico e universale, hanno coperto una vasta platea di famiglie con figli, contribuendo a ridurre la povertà minorile.

Dunque, si può dire che nonostante la ripresa economica, le disparità regionali nei redditi e nelle condizioni di vita rimangono significative. Il Nord continua a mostrare una crescita economica più robusta, mentre il Mezzogiorno e il Centro affrontano maggiori sfide. Le politiche di sostegno governative sono state cruciali per mitigare le disuguaglianze, ma sono necessari ulteriori interventi per favorire una crescita più equa e inclusiva in tutte le regioni del paese.

In definitiva è possibile affermare che nonostante la ripresa economica osservata nel 2021 e nel 2022, le disparità regionali nei redditi e nelle condizioni di vita rimangono significative. Le famiglie del Nord continuano a godere di redditi medi più alti e di una maggiore stabilità economica, grazie a un mercato del lavoro più dinamico e a una struttura economica diversificata. Al contrario, il Mezzogiorno e il Centro affrontano sfide maggiori, con redditi più bassi, maggiore disoccupazione e una più alta incidenza di lavori precari. Queste differenze regionali sottolineano la necessità di politiche mirate che possano stimolare la crescita economica e l'occupazione stabile nel Sud, migliorando così le condizioni di vita e riducendo le disuguaglianze economiche tra le diverse aree del Paese. Nel prossimo paragrafo verranno analizzate le disuguaglianze dei redditi in Italia<sup>49</sup>.

#### *2.4 Disuguaglianza nei redditi e nella distribuzione dei redditi*

La disuguaglianza presenta effetti negativi che variano a seconda della prospettiva in cui viene analizzata. Dal punto di vista individuale, può ostacolare lo sviluppo delle competenze nella parte inferiore della distribuzione del reddito, la mobilità intergenerazionale e la partecipazione al mercato del lavoro dei lavoratori a basso salario,

---

<sup>48</sup> Banca d'Italia, 2023, Economie regionali. L'economia delle regioni italiane, dinamiche recenti e aspetti strutturali, Banca d'Italia.

<sup>49</sup> Banca d'Italia, 2023, Relazione annuale 2022, Banca d'Italia.

se i loro incentivi a fornire lavoro sono ridotti. Dal punto di vista aggregato, la disuguaglianza incide sulla stabilità economica e politica di una popolazione<sup>50</sup>.

Per comprendere la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, gli individui possono essere ordinati dal reddito equivalente più basso a quello più alto e suddivisi in cinque gruppi (quinti). Il primo quinto rappresenta il 20% degli individui con i redditi più bassi, mentre l'ultimo quinto include il 20% con i redditi più alti. Il rapporto tra il reddito totale dell'ultimo quinto e quello del primo quinto (s80/s20) offre una misura sintetica della disuguaglianza.

Nel 2021, considerando i redditi equivalenti netti senza affitti figurativi (è una componente non monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto a prezzo ridotto. Rappresenta il costo che queste famiglie dovrebbero sostenere per affittare, ai prezzi di mercato, una casa con le stesse caratteristiche di quella in cui vivono, escludendo le spese condominiali, di riscaldamento e altre spese accessorie, e considerando una casa non ammobiliata.), il rapporto s80/s20 è stato di 5,6, stabile rispetto al 2020 (5,8). Includendo invece gli affitti figurativi, il rapporto di disuguaglianza è sceso a 4,8 da 5,1 del 2020, leggermente al di sotto del valore del 2019 (4,9). Nel 2021, il Nord-ovest ha mostrato la disuguaglianza più alta (4,7), leggermente superiore alla media nazionale, con un peggioramento rispetto all'anno precedente (4,5). Nel Mezzogiorno, pur rimanendo elevata (4,6), la disuguaglianza è migliorata rispetto al 2020 (5,5). Al Centro, il rapporto s80/s20 è stato inferiore alla media nazionale (4,2) e in calo rispetto al 2020 (4,4). Nel Nord-est, la disuguaglianza è rimasta stabile e inferiore alla media nazionale (3,9).

In termini reali (tenendo conto dell'inflazione), nel 2021 il reddito medio familiare, inclusivo degli affitti figurativi, ha subito una contrazione del 6,5% rispetto al 2007, con un aumento della disuguaglianza (da 4,5 del 2007 a 4,8 nel 2021). Il peggioramento è stato più evidente al Centro, con una diminuzione del reddito medio del 12,2% e un aumento della disuguaglianza (da 3,8 a 4,2). Nel Mezzogiorno, il reddito medio è diminuito dell'8,9%, ma la disuguaglianza è migliorata (4,6 rispetto a 4,8 del 2007). Nel Nord-ovest, si è registrato il peggioramento più marcato in termini di disuguaglianza (da

---

<sup>50</sup> Banca d'Italia, 2023, number 801, Questioni di Economia e Finanza (occasional papers), The increase in earnings inequality and volatility in Italy: the role and persistence of atypical contracts, Banca d'Italia.



4,0 del 2007 a 4,7 nel 2021), con la minore contrazione del reddito medio (-2,2%). Nel Nord-est, la riduzione del reddito medio (-4,1%) è stata accompagnata da un aumento della disuguaglianza (da 3,5 del 2007 a 3,9 nel 2021), comunque al di sotto del dato nazionale.

Osservando l'indice di concentrazione di Gini<sup>51</sup>, una misura chiave della disuguaglianza, nel 2021 è stato pari a 0,327, invariato rispetto al 2020 (0,329). Nel Sud e Isole, l'indice di Gini è migliorato (0,324 rispetto a 0,349 del 2020), mentre nel Nord-ovest è peggiorato (0,323 rispetto a 0,314 del 2020). Il Centro (0,304) e il Nord-est (0,290) hanno mostrato valori inferiori alla media nazionale e stabili rispetto al 2020 (0,309 e 0,288 rispettivamente).

Guardando alle misure straordinarie e di sostegno (che verranno analizzate nello specifico in un paragrafo successivo), nel 2021, insieme al Reddito di Cittadinanza (RdC), hanno rappresentato il 2% del reddito disponibile familiare nel 2021, supportando il recupero dei redditi familiari dopo la contrazione del 2020. Senza queste misure, i redditi familiari avrebbero subito riduzioni maggiori: -5,7% per le famiglie nel Mezzogiorno, -2,3% per le famiglie con un solo percettore di reddito e -6% per le famiglie del primo quinto di reddito. L'impatto delle misure di sostegno è risultato molto positivo in quanto è riuscito significativamente a contenere la disuguaglianza all'interno del nostro paese. Senza i trasferimenti emergenziali, il rapporto s80/s20 sarebbe stato 5,8, senza il RdC 6,1,

---

<sup>51</sup> L'indice di Gini misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito (un valore pari a 0 indica che tutte le unità ricevono lo stesso reddito, un valore pari a 1 indica che il reddito totale è percepito da una sola unità). In questo caso l'indice di Gini è calcolato su base individuale, attribuendo ad ogni individuo il reddito netto equivalente della famiglia di appartenenza. L'indice è poi calcolato in base al Reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura. L'indice di concentrazione di Gini può essere espresso con la seguente formula:

$$\frac{\sum_{i=1}^{n-1} (P_i - Q_i)}{\sum_{i=1}^{n-1} P_i}$$

Dove  $Q_i$  sono le percentuali cumulate del reddito e  $P_i$  sono le percentuali cumulate in caso di equidistribuzione; l'indice di Gini è quindi più sensibile ai cambiamenti di reddito che avvengono nel mezzo della distribuzione.

Fonte: ISTAT, 2023, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021-2022, ISTAT.

e senza entrambe le misure 6,4, rispetto al valore osservato di 5,6. L'indice di Gini sarebbe aumentato a 0,332 senza i trasferimenti emergenziali, a 0,336 senza il RdC, e a 0,341 senza entrambe le misure<sup>52</sup>.

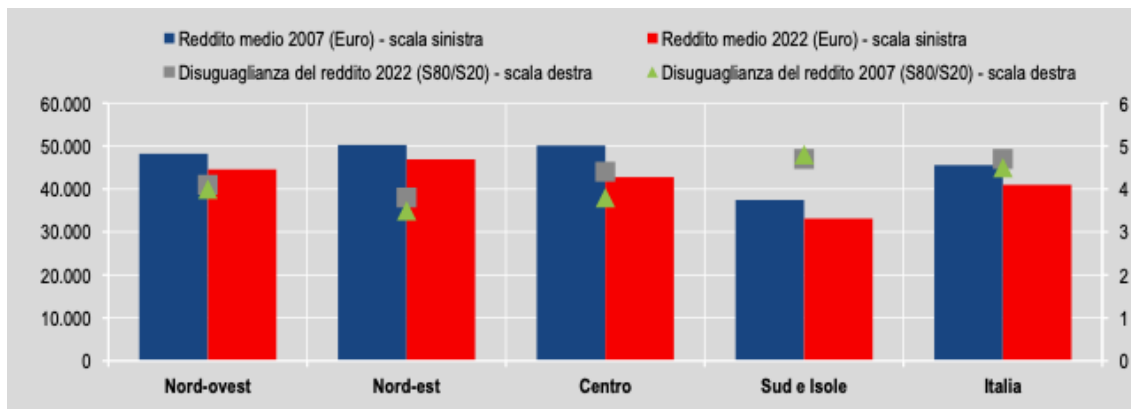
Nel 2022, il rapporto s80/s20 è sceso a 5,3, migliorando rispetto al 2021 (5,6) e al valore pre-pandemia del 2019 (5,7), tornando ai livelli del 2007 (5,2). Includendo gli affitti figurativi(vedi figura 2.4), il rapporto nel 2022 è stato 4,7, stabile rispetto al 2021 (4,8). Nel Mezzogiorno, l'indicatore ha mantenuto un valore pari alla media nazionale (4,7), stabile rispetto al 2021 (4,6). Il Nord-ovest ha visto un miglioramento significativo della disuguaglianza (4,1 rispetto a 4,7 nel 2021), così come il Centro (4,4). Nel Nord-est, la disuguaglianza è rimasta stabile e inferiore alla media nazionale (3,8 rispetto a 3,9 nel 2021).

Nel 2022, il reddito medio familiare, inclusivo degli affitti figurativi(si osservi figura 2.4), nel Nord-est si è confermato al livello più alto tra le quattro macro-ripartizioni geografiche (46.933 euro rispetto a una media nazionale di 41.004 euro), con la maggiore crescita nominale rispetto al 2021 (44.333 euro). Anche nel Centro, il reddito medio è aumentato significativamente (42.742 euro rispetto a 40.500 euro nel 2021). Nel Mezzogiorno, il reddito medio familiare è stato il più basso, seppure in crescita rispetto all'anno precedente (33.140 euro rispetto a 31.363 euro nel 2021). Nel Nord-ovest, il reddito medio è rimasto superiore alla media nazionale e in crescita rispetto al 2021 (44.564 euro rispetto a 43.346 euro).

---

<sup>52</sup> ISTAT, 2023, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021-2022, ISTAT.

Fig. 2.4 Reddito netto familiare medio annuo con affitto figurativo a prezzi costanti e disuguaglianza del reddito netto con affitto figurativo (s80/s20), per ripartizione geografica. Redditi 2007-2022, valori in euro (base 2022) e rapporto tra redditi.



Fonte: ISTAT, 2024, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anno 2023, ISTAT.

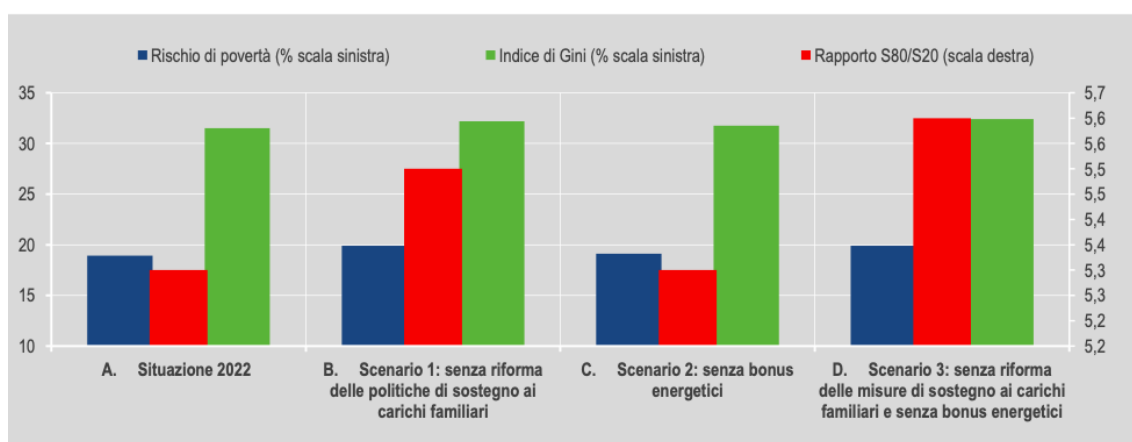
Il grafico qui sopra mostra valori medi del reddito netto familiare nel 2007 e nel 2022 (la scala a sinistra) e il rapporto di disuguaglianza (s80/s20) per gli stessi anni (scala a destra) nelle diverse ripartizioni geografiche dell'Italia. Si osserva una riduzione della disuguaglianza nel nord-ovest e nel centro, mentre nel nord-est la disuguaglianza rimane stabile e inferiore alla media nazionale. Nel sud e isole, l'indicatore si mantiene stabile, allineandosi con la media nazionale.

L'indice di concentrazione di Gini per il 2022 è stato 0,315, in miglioramento rispetto al 2021 (0,327). Nel Sud e Isole, l'indice è stato superiore alla media nazionale (0,321), mentre il Centro (0,305), il Nord-ovest (0,295) e il Nord-est (0,282) hanno mostrato valori inferiori. Tra il 2021 e il 2022, l'indice di Gini è migliorato significativamente nel Nord-ovest (0,295 rispetto a 0,323 nel 2021) e leggermente nel Nord-est (0,282 rispetto a 0,290 nel 2021). Nel Centro e nel Mezzogiorno, i valori sono rimasti stabili rispetto al 2021 (0,305 e 0,321 rispettivamente).

Anche nel 2022, le misure straordinarie insieme al RdC hanno avuto un certo peso; senza di esse, i redditi familiari avrebbero subito ulteriori riduzioni, particolarmente intense per alcuni gruppi: -5,7% per le famiglie nel Mezzogiorno, -2,3% per le famiglie con un solo percettore di reddito e -6% per le famiglie del primo quinto di reddito. La riforma con il maggiore impatto sui redditi delle famiglie è stata l'introduzione

dell'Assegno Unico Universale, che ha ridotto il rischio di povertà di quasi un punto percentuale e migliorato l'equità della distribuzione dei redditi (-0,66% sull'indice di Gini). L'introduzione dei bonus energetici ha ridotto il rischio di povertà di 0,2 punti percentuali e la concentrazione dei redditi dello 0,24%(vedi figura 2.41)<sup>53</sup>.

Fig. 2.41 Impatto distributivo delle principali misure adottate nel 2022: rischio di povertà, indice di concentrazione di Gini e disuguaglianza dei redditi.



Fonte: ISTAT, 2024, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anno 2023, ISTAT.

Il grafico illustra l'impatto delle principali misure adottate nel 2022 sulla distribuzione del reddito. La situazione del 2022 (A) mostra il rischio di povertà, l'indice di Gini e il rapporto S80/S20. Gli scenari senza riforma delle politiche di sostegno ai carichi familiari (B), senza bonus energetici (C) e senza entrambe le misure (D) evidenziano come l'assenza di tali misure avrebbe peggiorato significativamente la distribuzione del reddito e aumentato il rischio di povertà.

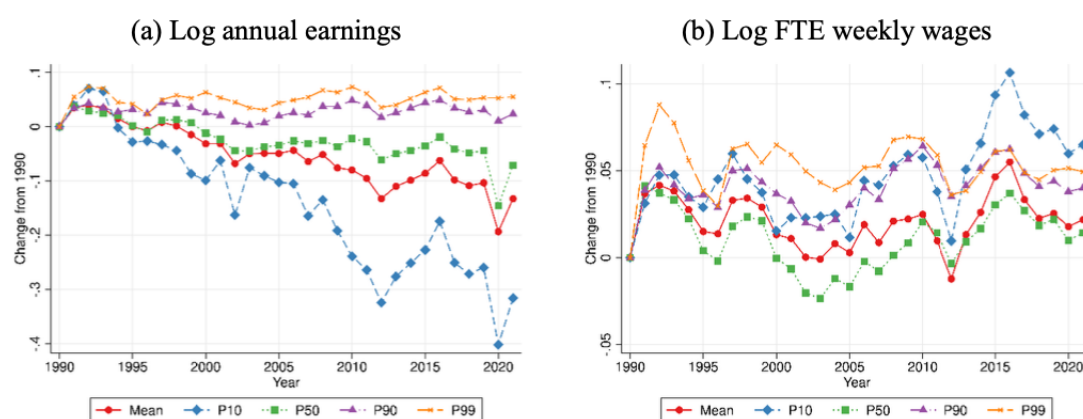
La disuguaglianza ha conseguenze significative sulle retribuzioni e di conseguenza, sul mercato del lavoro, collegandosi indirettamente alla disuguaglianza dei redditi delle famiglie. Il reddito da lavoro complessivo delle famiglie dipende sia dal livello dei guadagni individuali, sia dal numero di componenti effettivamente occupati. La disuguaglianza è aumentata dopo la crisi degli anni '90, ma meno durante la doppia

<sup>53</sup> ISTAT, 2024, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anno 2023, ISTAT.

recessione del 2008-2013. La pandemia di COVID-19 ha ulteriormente indebolito i lavoratori con contratti a tempo determinato. Gli Stati membri dell'UE, in particolare l'Italia, hanno registrato un significativo aumento delle misure di disuguaglianza e della volatilità dei guadagni individuali, legati a fattori aziendali, settoriali e individuali, che sono intrinsecamente interconnessi.

Banca d'Italia ha preso spunto dai dati amministrativi dell'istituto italiano di previdenza sociale (INPS) che gestisce i pagamenti previdenziali per tutte le aziende del settore privato con almeno un dipendente in Italia. Secondo questi, I redditi annuali medi sono diminuiti di circa il 13% tra il 1990 e il 2020, trascinati poi da una riduzione dei redditi dei lavoratori al fondo della distribuzione (ovvero il 10° percentile ha subito addirittura una riduzione del 32%) al contrario i salari settimanali medi logaritmici, sono aumentati notevolmente(vedi figura 2.42). Da ciò ne è possibile dedurre che i redditi annuali riflettono non solo i salari settimanali, ma anche il carico di lavoro (cioè il numero di settimane lavorate)che è diminuito. Un minore numero di settimane lavorate comporta un minore reddito annuale e questo spiega un fattore importante nell'aumento della disuguaglianza nei redditi.

Fig. 2.42 Retribuzioni annuali logaritmiche e settimanali, deviazioni dal 1990.



Fonte: Banca d'Italia, 2023, number 801. Questioni di Economia e Finanza (occasional papers). The increase in earnings inequality and volatility in Italy: the role and persistence of atypical contracts, Banca d'Italia.

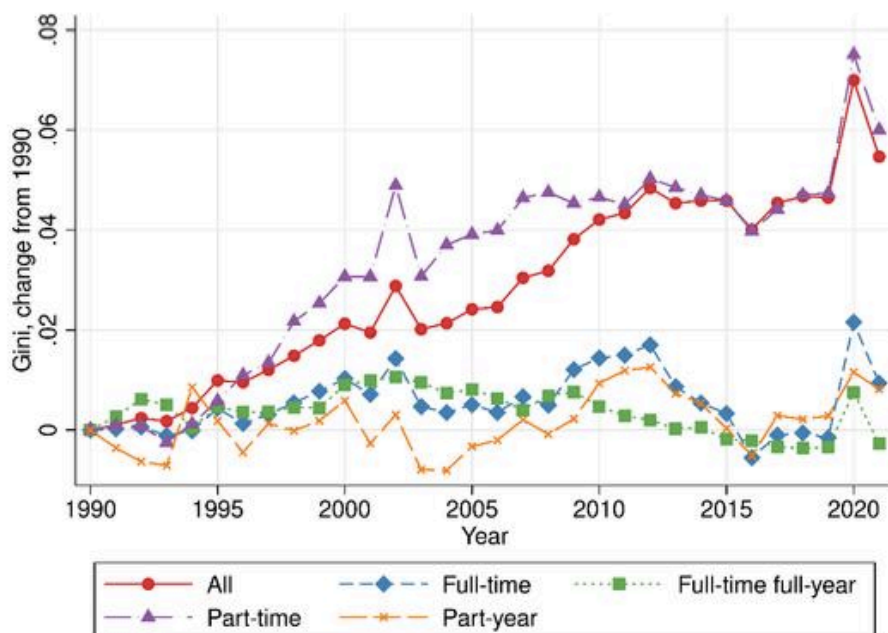
Il grafico mostra l'evoluzione dei quantili selezionati della distribuzione dei redditi annuali logaritmici (pannello a) e dei salari settimanali FTE logaritmici (pannello b) in deviazioni dal 1990. Si osserva una significativa riduzione dei redditi annuali medi del 13% tra il 1990 e il 2020, con una riduzione del 32% per il 10° percentile. Al contrario, i salari settimanali logaritmici sono aumentati in modo significativo.

A sostegno di questo punto si è osservato che i lavoratori tra il 5° e il 15° percentile di distribuzione dei redditi annuali In Italia, è composto per lo più da lavoratori a tempo parziale, al di sotto della media di ore lavorate In Italia, situazione opposta la si ha per le famiglie ai vertici, per cui restano costanti.

La disuguaglianza non è aumentata tra i lavoratori stabili, ovvero quelli con contratto a tempo pieno (FET) e senza interruzioni in un anno.

È possibile osservare il coefficiente di Gini per le retribuzioni annuali, mostrando le dinamiche eterogenee per i lavoratori con orari e contratti di lavoro diversi (prendendo come base l'anno 1990) nella figura 2.43.

Fig. 2.43 Indice di Gini nei redditi annuali per differenti sottogruppi di lavoratori, deviazioni dal 1990.



Fonte: elaborazione di Banca d'Italia ai dati INPS, lavoratori tra i 15 e i 64 anni nel settore privato non agricolo, 1990-2021, Banca d'Italia.

La figura mostra l'indice di Gini calcolato ogni anno per i redditi annuali di tutti i lavoratori, di quelli con contratti a tempo pieno e part-time, di quelli con contratti a tempo pieno che lavorano 52 settimane in un dato anno (full-year), e dei lavoratori part-year.

L'aumento della disuguaglianza dei redditi in Italia è dovuto principalmente alle differenze nella quantità di lavoro svolto dai lavoratori. I contratti a tempo determinato, part-time e part-year (ad esempio i lavori stagionali), più comuni tra donne e giovani, hanno contribuito significativamente a questa crescita. Per esempio, circa un terzo dei lavoratori part-year ha contratti a tempo determinato e l'80% dei lavoratori temporanei è classificato come part-year. Quasi metà dei lavoratori part-year sono nuovi entranti in un'azienda, mentre il 24% passa alla disoccupazione l'anno successivo. La persistenza di questi contratti precari è aumentata nel tempo, accentuando la dualità nel mercato del lavoro. Dal 1990 al 2020, la probabilità che un lavoratore a tempo pieno passi al part-time è aumentata dal 0,9% al 2,6% nell'arco di un anno. I lavoratori a tempo determinato hanno visto aumentare la probabilità di disoccupazione da 15% a 19% tra il 1998 e il 2020. Molti lavoratori part-time e temporanei preferirebbero contratti a tempo pieno o indeterminato. In sintesi, la disuguaglianza è stata alimentata dall'aumento dei contratti instabili e dalla riduzione delle settimane lavorate, colpendo soprattutto i lavoratori giovani e precari<sup>54</sup>.

Tra le principali economie dell'area euro, l'Italia e la Spagna presentano una maggiore disuguaglianza del reddito da lavoro, sia tra le famiglie che tra gli individui, considerando sia gli occupati che i non occupati. Tuttavia, nel nostro paese si riscontrano significative differenze territoriali: la distribuzione dei redditi è particolarmente disomogenea nel Mezzogiorno, mentre risulta molto più equilibrata nel Centro-Nord, dove si avvicina ai livelli di Francia e Germania ed è notevolmente inferiore rispetto alla Spagna. La disparità dei redditi da lavoro tra i soli occupati è invece minore rispetto alla Spagna e paragonabile a quella di Francia e Germania, con una somiglianza tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno.

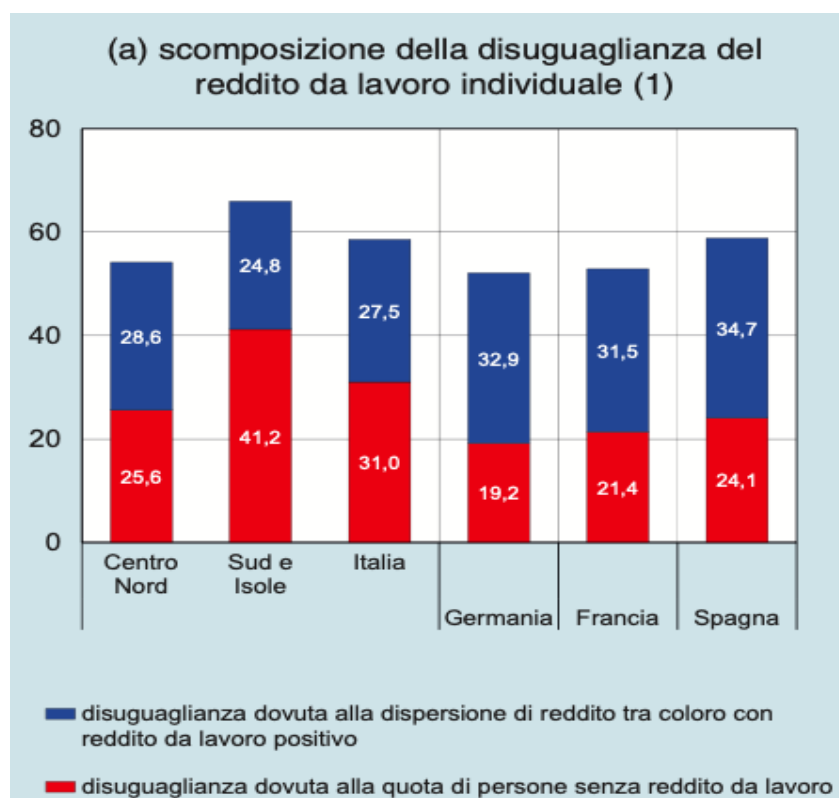
Alti livelli di disuguaglianza dei redditi da lavoro tra le persone nella fascia di età 15-64 anni possono derivare da bassi tassi di occupazione o da una notevole dispersione della remunerazione del lavoro tra gli occupati. Il primo di questi fattori rileva maggiormente

---

<sup>54</sup> Banca d'Italia, 2023, number 801, Questioni di Economia e Finanza (occasional papers), The increase in earnings inequality and volatility in Italy: the role and persistence of atypical contracts, Banca d'Italia.

in Italia, soprattutto al Sud e nelle Isole, dove una quota rilevante di persone tra 15 e 64 anni non percepisce alcun reddito da lavoro (vedi figura 2.44)<sup>55</sup>.

Fig. 2.44 Scomposizione della disuguaglianza del reddito da lavoro individuale analizzando anche la quota di persone prive di reddito da lavoro.



Fonte: Banca d'Italia, 2023, Economie regionali. L'economia delle regioni italiane, dinamiche recenti e aspetti strutturali, Banca d'Italia.

La figura mostra la scomposizione della disuguaglianza del reddito da lavoro individuale per Centro-Nord, Sud e Isole, Italia, Germania, Francia e Spagna. La disuguaglianza è suddivisa in due componenti: la dispersione del reddito tra coloro che hanno un reddito da lavoro positivo (in blu) e la quota di persone senza reddito da lavoro (in rosso).

<sup>55</sup> Banca d'Italia, 2023, Economie regionali. L'economia delle regioni italiane, dinamiche recenti e aspetti strutturali, Banca d'Italia.



## **CAPITOLO III: ANALISI DELLA POVERTÀ, DISUGUAGLIANZA E REDISTRIBUZIONE DEI REDDITI IN ITALIA**

### *3.1 Spese per consumi in Italia*

La distribuzione dei redditi in Italia è un fenomeno complesso che richiede un'analisi approfondita di diversi aspetti socio-economici. Tra questi, le spese per consumi delle famiglie giocano un ruolo cruciale nel determinare la qualità della vita e il benessere economico dei cittadini. Allo stesso tempo, l'analisi della povertà offre uno sguardo essenziale sulla distribuzione dei redditi, evidenziando le disparità socio-economiche presenti nel tessuto sociale italiano. Sebbene siano due tematiche distinte, è importante considerare come l'andamento delle spese per consumi possa influenzare i livelli di povertà, e viceversa. Questa interconnessione offre preziose informazioni per comprendere meglio la complessa dinamica della distribuzione dei redditi in Italia.

Nel 2020, la spesa media familiare si è ridotta del 9,7% rispetto al 2016, raggiungendo il livello più basso dal 1980. Questa contrazione è stata causata principalmente dalle misure di contenimento della pandemia e dall'incertezza economica. Le famiglie meno abbienti, che spendono una porzione significativa del loro reddito in beni di prima necessità, sono state colpite più duramente da questa riduzione <sup>56</sup>.

Nel 2021, la spesa media mensile per consumi delle famiglie italiane è stata di 2.415 euro, mostrando un leggero aumento grazie alla ripresa economica post-pandemica. Tuttavia, le disparità economiche tra le diverse fasce di reddito e regioni sono rimaste significative.

Nel 2022, la spesa media mensile per consumi delle famiglie italiane è salita a 2.625 euro (+8,7%), ma l'inflazione ha annullato la crescita reale. Le famiglie meno abbienti hanno visto una diminuzione della spesa reale del 2,5%, mentre quelle più abbienti hanno

---

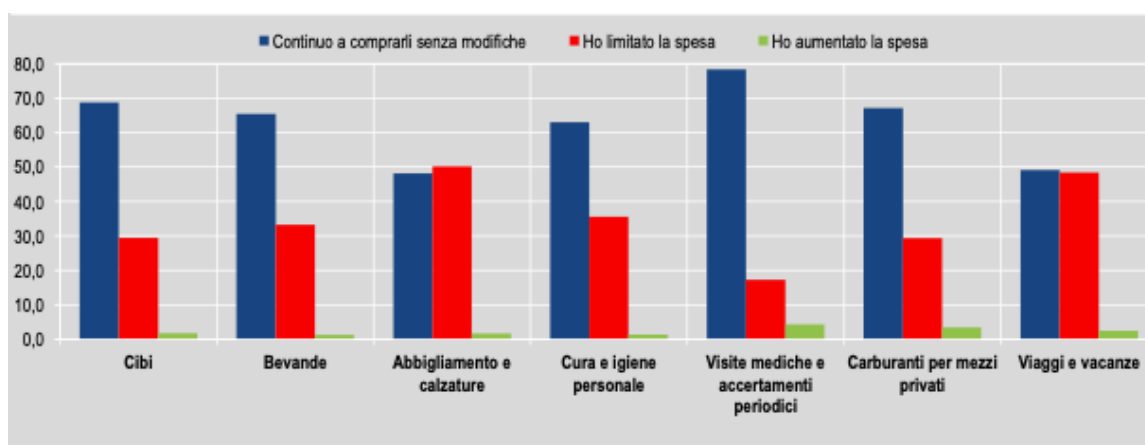
<sup>56</sup> Banca d'Italia, 2022, Indagine sui bilanci delle famiglie, Banca d'Italia.

registrato un aumento dell'1,8%. Persistono ampi divari territoriali, con una differenza di 782 euro tra Nord-Ovest e Sud<sup>57</sup>.

Le strategie di risparmio adottate durante la pandemia hanno portato a un aumento del risparmio medio del 40% nel 2020, ma il tasso di risparmio lordo è sceso al 13,2% nel 2021 e all'8% nel 2022, tornando ai livelli pre-Covid<sup>58</sup>.

L'inflazione ha colpito maggiormente le famiglie con redditi più bassi, ampliando il divario economico e aumentando il rischio di povertà. Nel 2022, le famiglie italiane hanno modificato le loro abitudini di consumo per affrontare l'inflazione (vedi figura 3.1). La quota di famiglie che ha limitato la spesa per cibi è aumentata dal 24,4% al 29,5%, mentre per le bevande è passata dal 29,6% al 33,3%. Anche la spesa per beni e servizi per la cura e l'igiene personale è stata ridotta dal 31,7% al 35,6%. La voce di spesa maggiormente limitata è stata quella per abbigliamento e calzature, con il 50,2% delle famiglie che ha dichiarato di aver ridotto questa spesa rispetto all'anno precedente. La percentuale più elevata di famiglie che hanno ridotto la spesa per abbigliamento e calzature si osserva nel Mezzogiorno (58,3%).

Fig. 3.1 Famiglie per comportamento di spesa rispetto ad alcuni beni e servizi che già acquistavano un anno prima dell'intervista.



Fonte: ISTAT, Le spese per consumi delle famiglie. Anno 2022, ISTAT.

<sup>57</sup> ISTAT, 2023, Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2022, ISTAT.

<sup>58</sup> Banca d'Italia, 2022, Indagine sui bilanci delle famiglie. Anno 2020, Banca d'Italia.

La figura mostra la percentuale di famiglie italiane che hanno mantenuto, ridotto o aumentato la spesa per vari beni e servizi nel 2022 rispetto al 2021. La maggior parte delle famiglie ha mantenuto invariata la spesa per cibi, bevande, carburanti e visite mediche, mentre una percentuale significativa ha ridotto la spesa per abbigliamento calzature e viaggi.

In dettaglio, la spesa alimentare è cresciuta del 3,3% rispetto all'anno precedente, raggiungendo 482 euro mensili, pari al 18,4% della spesa totale delle famiglie. La distribuzione della spesa alimentare mostra che il 21,5% è destinato alla carne, il 15,7% a cereali e prodotti a base di cereali, il 12,7% a ortaggi, tuberi e legumi, il 12,0% a latte, prodotti lattiero-caseari e uova, l'8,5% a frutta e il 7,9% a pesce e frutti di mare.<sup>59</sup>

Questa analisi evidenzia come le spese per consumi influenzino direttamente la povertà, in particolare attraverso l'impatto dell'inflazione e delle disparità regionali ed economiche.

### *3.2 Povertà in Italia*

La povertà rappresenta un fenomeno complesso e multidimensionale che richiede un'analisi approfondita per comprenderne le dinamiche e le tendenze nel tempo. Utilizzando i dati dell'ISTAT, possiamo tracciare un quadro della povertà assoluta e relativa in Italia, evidenziando l'importanza di analizzare anche l'andamento negli anni per comprendere meglio le evoluzioni e le problematiche.

---

<sup>59</sup> ISTAT, 2023, Le spese per consumi delle famiglie. Anno 2022, ISTAT.

Si riscontrano due tipologie di povertà nei dati ISTAT: la povertà assoluta <sup>60</sup>e quella relativa<sup>61</sup>.

Nel 2020, l'Italia ha visto la povertà assoluta raggiungere massimi storici, con un'incidenza del 7,7% per le famiglie e del 9,4% per gli individui, a causa degli effetti devastanti della pandemia da Covid-19. In particolare, il Mezzogiorno ha sofferto maggiormente, con un'incidenza del 9,4%, mentre il Nord ha registrato un 7,6%.

Il 2021 ha portato una stabilizzazione della situazione, ma non un miglioramento significativo. Poco più di 1,9 milioni di famiglie (7,5% del totale) e circa 5,6 milioni di individui (9,4%) erano ancora in condizione di povertà assoluta. Questa stabilità è stata il risultato di un incremento contenuto della spesa per consumi delle famiglie meno abbienti, che non è riuscito a compensare la ripresa dell'inflazione. Le disparità regionali persistevano: l'incidenza della povertà assoluta era del 10,0% nel Mezzogiorno e del 6,7% nel Nord.

Il 2021 ha anche mostrato come la povertà assoluta colpisse in maniera diversa le famiglie a seconda della loro composizione. Le famiglie numerose, in particolare quelle con cinque o più componenti, erano le più vulnerabili, con un'incidenza del 22,6%. Anche le famiglie con tre o più figli minori presentavano un'incidenza elevata, pari al 22,8%. È emerso chiaramente che l'istruzione è un fattore chiave: le famiglie con persone di riferimento con un livello di istruzione superiore avevano un'incidenza di povertà inferiore.

Sempre nello stesso anno l'incremento relativamente contenuto della spesa delle famiglie meno abbienti e la crescita più consistente per le famiglie con alti livelli di consumo hanno portato a un aumento generalizzato dell'incidenza di povertà relativa, ampliando la distanza tra le famiglie che spendono di più e quelle che spendono di meno. Le famiglie

---

<sup>60</sup> La povertà assoluta si riferisce alle famiglie con una spesa mensile pari o inferiore alla soglia di povertà assoluta, che varia per dimensione e composizione per età della famiglia, regione e tipo di comune di residenza. La soglia di povertà assoluta rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire beni e servizi essenziali, adattandosi alla specifica situazione della famiglia.

<sup>61</sup> la povertà relativa si riferisce alle famiglie la cui spesa per consumi è pari o inferiore a una soglia stabilita, che rappresenta la spesa media pro-capite nazionale. Per le famiglie di due persone, questa soglia è la spesa media per persona nel Paese. La soglia varia con la dimensione familiare, adattata tramite una scala di equivalenza che considera le economie di scala.

in condizioni di povertà relativa erano circa 2,9 milioni (l'11,1%, contro il 10,1% del 2020) per un totale di quasi 8,8 milioni di individui (14,8%, contro il 13,5%). La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti era pari a 1.048,81 euro nel 2021, superiore al valore del 2020. A livello territoriale, l'incidenza di povertà relativa era del 6,5% nel Nord, del 6,9% nel Centro, e del 20,8% nel Mezzogiorno, con un significativo peggioramento rispetto al 2020 nel Mezzogiorno. La regione che registra l'incidenza di povertà relativa più elevata è la Puglia(27,5%), al contrario il caso migliore è rappresentato dal Trentino-Alto Adige(4,5%)<sup>62</sup>.

Nel 2022, l'ISTAT ha adottato gli indicatori della “Strategia Europa 2030”, che sostituiscono quelli della precedente Strategia Europa 2020. Questi nuovi indicatori, validi per gli anni 2021 e 2022 e ricostruibili fino al 2015, offrono una visione più ampia della grave deprivazione e della bassa intensità di lavoro. L'Italia, impegnata nella Strategia Europa 2030, punta a raggiungere i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, tra cui la riduzione della povertà. Questo cambiamento metodologico riflette un impegno rinnovato per affrontare le sfide socio-economiche con un approccio più olistico e integrato<sup>63</sup>.

I dati del 2022 mostrano un peggioramento della situazione<sup>64</sup>, con poco più di 2,18 milioni di famiglie (8,3% del totale) e oltre 5,6 milioni di individui (9,7%) in condizione di povertà assoluta. Questo incremento è attribuito principalmente alla forte accelerazione dell'inflazione, che ha registrato una variazione del +8,7% nell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA). Circa il 20,1% delle persone residenti in Italia era a rischio di povertà, mentre la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale era pari al 24,4%. Grazie agli sforzi per migliorare le condizioni economiche, vi è stata una significativa

---

<sup>62</sup> ISTAT, 2022, Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2021, ISTAT.

<sup>63</sup> ISTAT, 2023, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021-2022, ISTAT.

<sup>64</sup> Il peggioramento è lievemente influenzato dal fatto che dal Rapporto ISTAT sulle statistiche della povertà e quello sulle spese ai consumi delle famiglie italiane, riferiti all'anno 2022, utilizzano una nuova metodologia, sviluppata da una Commissione nazionale ed include la classificazione dei consumi delle famiglie (COICOP 2018) e la ricostruzione della popolazione basata sul censimento permanente. Le soglie di povertà assoluta, rispetto al passato, sono ora più dettagliate, tenendo conto dell'ampiezza familiare, dell'età dei componenti, della regione di residenza e dell'ampiezza del comune di residenza. Anche le statistiche che compaiono in riferimento all'anno 2021 rispecchiano questa nuova metodologia.

riduzione della grave deprivazione materiale e sociale, che nel 2022 ha riguardato il 4,5% della popolazione, ossia circa 2,61 milioni di individui.

Le differenze geografiche rimangono marcate. Nel 2022, nel Mezzogiorno, l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie era del 10,7%, con picchi nel Sud (11,2%), mentre nel Nord-ovest e nel Nord-est era rispettivamente del 7,2% e del 7,9%<sup>65</sup> <sup>66</sup>. Queste percentuali mostrano un aumento rispetto al 2021, quando l'incidenza era del 10,0% nel Mezzogiorno e del 6,7% nel Nord.

La composizione familiare continua ad essere un fattore determinante. Nel 2022, le famiglie con un maggior numero di componenti erano particolarmente vulnerabili: l'incidenza di povertà assoluta era del 22,5% per quelle con cinque o più componenti e dell'11,0% per quelle con quattro componenti, con segnali di peggioramento per le famiglie di tre componenti (8,2% rispetto al 6,9% del 2021). Le famiglie con tre o più figli minori presentavano un'incidenza del 22,3%.

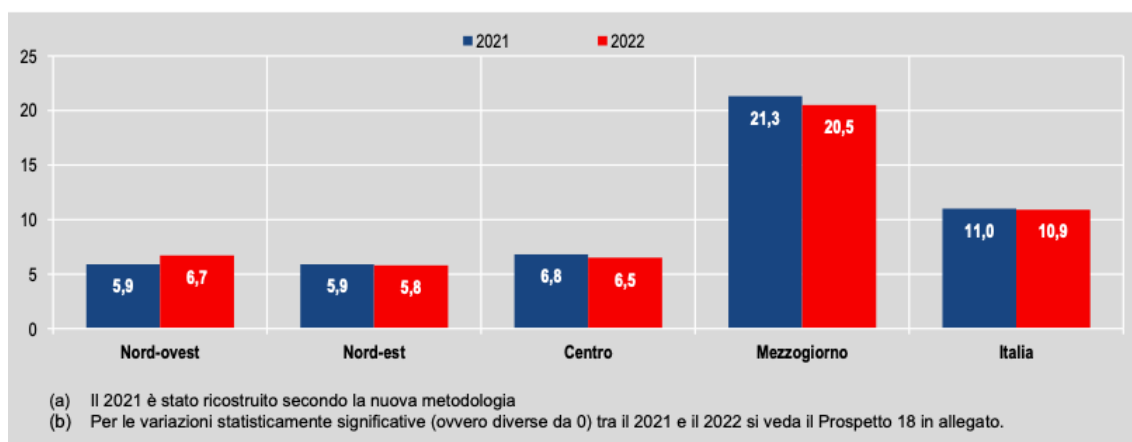
Nel 2022, la situazione della povertà relativa in Italia ha evidenziato alcune sfide significative. La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è aumentata rispetto all'anno precedente, arrivando a 1150€, riflettendo l'inflazione e il costo crescente della vita. Nonostante questo sono circa 2,8 milioni di famiglie che si trovano in queste condizioni di povertà relativa (pari al 10,9% del totale), coinvolgendo 8,6 milioni di individui (il 14,8%). Vedi figura 3.1 per l'analisi della povertà relativa familiare per ripartizione geografica.

---

<sup>65</sup> ISTAT, 2023, Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2022, ISTAT.

<sup>66</sup> ISTAT, 2023, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021-2022, ISTAT.

Fig. 3.2 Incidenza di povertà relativa familiare per ripartizione geografica. Anni 2021-2022, valori percentuali.



Fonte: ISTAT, 2023, Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2022, ISTAT.

Il grafico mostra la distribuzione della povertà relativa tra le diverse regioni d'Italia, evidenziando come il Mezzogiorno presenti l'incidenza più alta (20,5% nel 2022, rispetto al 23,3% del 2021), ma con una diminuzione notevole rispetto al 2021 (che era al 21,3%), mentre nel Nord-ovest si alza rispetto al 2021 di quasi un punto percentuale (6,7%), al contrario il Nord-est e il Centro registrano valori significativamente più bassi e stabili nel tempo. Per il Nord-ovest questo aumento potrebbe essere attribuito a vari fattori, tra cui l'aumento del costo della vita e una crescita economica non equamente distribuita. D'altro canto, nel Mezzogiorno, la diminuzione dell'incidenza di povertà relativa familiare può indicare un miglioramento delle condizioni economiche in alcune aree, probabilmente dovuto a politiche locali più efficaci o a una ripresa economica settoriale<sup>67</sup>.

Sono particolarmente vulnerabili le famiglie con tre o più figli minori, che affrontano un'incidenza di povertà relativa enorme (38,5%) e le coppie con tre o più figli che siedono ad una percentuale leggermente più bassa (32,3%). Non sono esenti da questa condizione nemmeno le famiglie monogenitoriali che hanno affrontato difficoltà crescenti, con un'incidenza del 17,5% a livello nazionale; anche in questa situazione il Mezzogiorno presenta l'incidenza più elevata in Italia (31%).

Le famiglie monocomponente, spesso composte da anziani soli, registravano un'incidenza del 4,9%, mentre le famiglie numerose, con cinque o più componenti, raggiungevano un

<sup>67</sup> ISTAT, 2023, Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2022, ISTAT.

preoccupante 35%. Nonostante queste sfide, ci sono stati segni di miglioramento per le famiglie con almeno un anziano, la cui incidenza di povertà relativa è scesa all'8,5%, in miglioramento rispetto al 9,3% dell'anno precedente. Questi dati evidenziano l'importanza di politiche mirate e di sostegno per le famiglie più vulnerabili, per ridurre le disuguaglianze e migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini italiani.

L'istruzione continua a giocare un ruolo cruciale. Nel 2022, se la persona di riferimento aveva conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, l'incidenza della povertà assoluta era del 4,0%, mentre raggiungeva il 12,5% se aveva al massimo la licenza di scuola media. Le famiglie in affitto erano particolarmente colpite dalla povertà, con un'incidenza del 21,2% contro il 4,8% di quelle che vivevano in abitazioni di proprietà.

Infine, gli stranieri continuano a essere uno dei gruppi più vulnerabili. Nel 2022, oltre un milione e 700mila stranieri erano in povertà assoluta, con un'incidenza pari al 34,0%, oltre quattro volte e mezzo superiore a quella degli italiani (7,4%). Questo rappresenta un aumento rispetto al 2021, quando l'incidenza era del 32,4% tra gli stranieri e del 7,2% tra gli italiani<sup>68 69</sup>.

### *3.3 Critica alla metodologia dati Istat e confronto con la raccolta dati Caritas.*

La metodologia presentata dall'ISTAT per l'analisi della povertà in Italia nel 2022 introduce diverse novità rispetto ai metodi precedenti. Questo nuovo approccio, che utilizza la classificazione COICOP 2018, comporta la revisione delle componenti del paniere di povertà assoluta, la ridefinizione delle soglie e l'aggiornamento dei coefficienti di risparmio delle famiglie.

---

<sup>68</sup> ISTAT, 2023, Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2022, ISTAT.

<sup>69</sup> ISTAT, 2022, Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2021, ISTAT.



Tuttavia, secondo un articolo di Salvatore Zecchini su Formiche.net<sup>70</sup>, questa metodologia presenta alcuni punti di debolezza significativi. La critica principale riguarda la soggettività nella selezione del paniere di consumi essenziali, che può variare notevolmente a seconda delle caratteristiche dei soggetti esaminati, come regione di residenza, composizione familiare e specifici bisogni essenziali. Questo approccio non tiene conto dei servizi pubblici accessibili a tutti, come sanità e istruzione, né dei compensi derivanti dall'economia sommersa. Un ulteriore limite è l'uso di dati di breve periodo, che non permettono di identificare tendenze a lungo termine.

Secondo Zecchini, un approccio migliore è quello multidimensionale proposto dalla Caritas, che include fattori come la mobilità sociale, la povertà intergenerazionale e la povertà non solo economica ma anche psicologica e sociale. La Caritas sottolinea la necessità di considerare traumi, assenza di prospettive, sfiducia, contesto di vita familiare e carenza di azioni di inclusione sociale. Questo approccio offre un quadro più completo delle criticità alla base della povertà in Italia e permette di identificare meglio le politiche necessarie per affrontare efficacemente il problema.

La metodologia Caritas, d'altra parte, utilizza un approccio qualitativo e focalizzato su specifiche fasce della popolazione, in particolare le persone che si rivolgono ai suoi servizi di assistenza. La Caritas supporta prevalentemente individui e famiglie in situazioni di grave povertà e vulnerabilità, spesso non rappresentativi della popolazione generale. Nel 2021, i dati raccolti da Caritas coprono 227.566 persone (50,9% uomini e 49,1% donne, con una particolare concentrazione di utenza straniera del 55%) attraverso i suoi centri di ascolto e servizi informatizzati. La Caritas considera variabili come la mobilità sociale, la povertà intergenerazionale, il disagio psicologico e sociale, offrendo una visione approfondita delle problematiche quotidiane ma meno adatta a una rappresentazione statistica generalizzabile.

Confrontando i dati, nel 2021, l'ISTAT ha rilevato che il 7,5% delle famiglie italiane viveva in povertà assoluta, mentre i dati Caritas indicano che il 9,4% delle persone era in povertà assoluta, con 5.571.000 individui coinvolti. Geograficamente, l'ISTAT ha rilevato un'incidenza della povertà assoluta del 10,7% nel Mezzogiorno e del 7,2% nel

---

<sup>70</sup> <https://formiche.net/2023/10/poverta-dato-rilevazione-istat-zecchini/#content>

Nord-Ovest per il 2022, mentre Caritas ha indicato un'incidenza del 10% nel Mezzogiorno e del 6,7% nel Nord-Ovest per il 2021.

In termini di composizione familiare, l'ISTAT ha rilevato un'incidenza della povertà assoluta del 22,5% per le famiglie con cinque o più componenti nel 2022, mentre Caritas ha osservato che l'incidenza della povertà è cresciuta più della media per le famiglie con almeno 4 persone nel 2021. Per quanto riguarda l'istruzione, l'ISTAT ha riportato un'incidenza della povertà assoluta del 4,0% per le famiglie con capofamiglia diplomato nel 2022, mentre Caritas ha rilevato che il 69,7% degli assistiti aveva al massimo la licenza media nel 2021.

La Caritas supporta prevalentemente stranieri (55% degli assistiti nel 2021), senza dimora (23.976 persone nel 2021), disoccupati o inoccupati (47,1% degli assistiti) e famiglie numerose con basso livello di istruzione (69,7% con al massimo la licenza media).

Le differenze metodologiche tra ISTAT e Caritas sono dovute ai diversi obiettivi e contesti operativi. L'ISTAT fornisce una panoramica quantitativa e generalizzata della povertà in Italia, utile per le politiche pubbliche e le analisi a lungo termine. La Caritas, invece, offre un'analisi più qualitativa e focalizzata, utile per comprendere le dinamiche quotidiane della povertà e per sviluppare interventi mirati. Ritengo però che entrambi gli approcci siano complementari e fondamentali per una comprensione completa del fenomeno della povertà in Italia<sup>71</sup>.

### *3.4 Redistribuzione dei redditi in Italia nel periodo 2020-2022*

Dal 2020 al 2022, l'Italia ha implementato una serie di politiche di redistribuzione dei redditi per affrontare le gravi conseguenze economiche della pandemia di COVID-19. Queste misure includevano trasferimenti diretti alle famiglie, sostegni al reddito per i

---

<sup>71</sup> Caritas Italia, 2022, L'anello debole, rapporto 2022 su povertà e esclusione sociale in Italia, Caritas Italia.

lavoratori, riforme fiscali e interventi specifici sul mercato del lavoro, tutte finalizzate a ridurre le disuguaglianze economiche e migliorare il benessere dei cittadini.

Nel 2020, il governo ha introdotto il Reddito di Emergenza (REM) per supportare le famiglie in difficoltà economica a causa della pandemia. Il REM prevedeva inizialmente un contributo mensile tra 400 e 800 euro per due mesi. Tuttavia, vista la persistenza della crisi economica causata dalla pandemia, il governo ha deciso di estendere il REM sia in termini di durata che di platea dei beneficiari. Inizialmente previsto per i mesi di maggio e giugno 2020, il REM è stato prorogato per ulteriori mesi e successive tranches sono state introdotte nei decreti successivi, consentendo alle famiglie di beneficiare del sussidio anche nei mesi successivi, fino alla fine del 2020 e oltre. Questa estensione ha permesso di fornire un sostegno continuativo a molte famiglie italiane colpite dalla crisi, contribuendo a mitigare gli effetti economici negativi della pandemia.

Secondo l'ISTAT, il REM ha ridotto il rischio di povertà dal 19,1% al 16,2% e l'indice di GINI dei redditi disponibili equivalenti è calato di 1,6 punti, da 31,8 a 30,2 (tabella 3.4)<sup>72</sup>  
73 74.

Tab. 3.4 Effetti delle misure per il Covid-19 sulla disuguaglianza e sul rischio di povertà. Anno 2020.

|  | Disuguaglianza e povertà |                        |
|--|--------------------------|------------------------|
|  | Indice di Gini           | Rischio di povertà (*) |
| REDDITO DISPONIBILE senza Cig, RdC e misure Covid-19 | 31,8                     | 19,1                   |
| Effetto della Cig e del RdC                          | -1,2                     | -0,8                   |
| REDDITO DISPONIBILE senza le misure Covid-19         | 30,6                     | 18,3                   |
| Effetto delle misure straordinarie Covid-19          | -0,4                     | -2,1                   |
| REDDITO DISPONIBILE con le misure Covid-19           | 30,2                     | 16,2                   |
| - effetto del REM                                    | -0,1                     | -0,2                   |
| - effetto del bonus autonomi                         | -0,3                     | -1,9                   |

Fonte: ISTAT, 2021, La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2020, ISTAT.

La tabella illustra l'impatto delle diverse misure governative adottate per contrastare gli effetti economici della pandemia di COVID-19 sulla disuguaglianza, misurata dall'indice

<sup>72</sup> ISTAT, 2021, La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2020, ISTAT.

<sup>73</sup> ISTAT, 2022, La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2022, ISTAT.

<sup>74</sup> Oxfam, 2022, Briefing paper, La pandemia della disuguaglianza, Oxfam.

di Gini, e sul rischio di povertà. Vengono mostrati i valori del reddito disponibile senza e con le misure di supporto, evidenziando l'effetto specifico della Cassa Integrazione Guadagni (CIG), del Reddito di Cittadinanza (RdC), del Reddito di Emergenza (REM) e dei bonus per i lavoratori autonomi.

Parallelamente, il governo ha ampliato la Cassa Integrazione Guadagni (CIG), una misura che copre parte del salario per i lavoratori che hanno perso temporaneamente il lavoro o hanno ridotto le ore lavorative a causa della pandemia. La CIGO copriva principalmente i lavoratori con contratti a tempo indeterminato, sia full-time che part-time, nei settori dell'industria e dell'edilizia, fornendo parte del salario ai lavoratori che avevano perso temporaneamente il lavoro o avevano ridotto le ore lavorative. Tuttavia, le aziende più piccole e alcuni settori specifici non erano inizialmente coperti dalla CIGO. L'ampliamento delle tutele attraverso i fondi di solidarietà e la CIGS ha permesso di includere anche i lavoratori delle piccole imprese e quelli con contratti a termine, oltre ai part-time già coperti dalla CIGO. Questi fondi di solidarietà sono stati introdotti per i lavoratori di piccole imprese non coperti dalla CIGO, estendendo la protezione a una platea più vasta di lavoratori, compresi quelli in settori meno tradizionali e nelle microimprese. Queste misure hanno stabilizzato i redditi familiari, prevenendo un aumento della povertà e riducendo le disuguaglianze di reddito durante i periodi di lockdown. Le regioni del Sud Italia, in particolare, hanno beneficiato significativamente, contribuendo a mitigare l'aumento della povertà e delle disuguaglianze territoriali<sup>75 76 77</sup>  
78.

Il Reddito di Cittadinanza (RdC), ampliato durante la pandemia, ha fornito un sostegno medio mensile di circa 580 euro per famiglia, coprendo oltre 3 milioni di persone. Tuttavia, la misura ha sollevato polemiche per la sua presunta inefficacia nel promuovere l'occupazione. Circa due terzi dei beneficiari del RdC risultavano non occupabili, evidenziando la necessità di politiche attive del lavoro più efficaci. L'obiettivo principale del RdC era duplice: fornire un sostegno economico immediato alle famiglie in difficoltà

---

<sup>75</sup> ISTAT, 2021, La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2020, ISTAT.

<sup>76</sup> ISTAT, 2022, La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2022, ISTAT.

<sup>77</sup> Banca d'Italia, 2023, Occasional Papers, Le modifiche al sistema fiscale e di welfare attuate nel 2022: profili di equità ed efficienza, numero 748, Banca d'Italia.

<sup>78</sup> Oxfam, 2022 Briefing paper, La pandemia della disuguaglianza, Oxfam.

e favorire l'inclusione lavorativa dei beneficiari. Tuttavia, il meccanismo di inserimento lavorativo si è rivelato insufficiente. La maggior parte dei percettori del RdC erano anziani, persone con disabilità, o individui con basse qualifiche professionali, rendendo difficile il loro inserimento nel mercato del lavoro. Inoltre, i centri per l'impiego, fondamentali per il successo della misura, sono stati spesso criticati per la loro inefficienza e mancanza di risorse. La situazione è stata ulteriormente complicata dalla pandemia, che ha ridotto le opportunità di lavoro disponibili e aumentato la competizione per i pochi posti vacanti. La mancanza di una connessione efficace tra il sostegno al reddito e le politiche attive del lavoro ha portato a una situazione in cui molti beneficiari del RdC rimanevano disoccupati nonostante l'aiuto economico ricevuto. Questo ha sollevato un dibattito sulla necessità di riformare il RdC per renderlo più efficace nel promuovere l'occupazione, ad esempio attraverso un maggiore investimento in formazione professionale e un miglioramento delle infrastrutture dei centri per l'impiego.

Le misure di sostegno al reddito hanno avuto un impatto significativo sulle condizioni economiche delle famiglie italiane. Secondo i dati ISTAT, il numero di famiglie in povertà assoluta è diminuito nel 2021 rispetto al picco del 2020, passando dal 7,7% al 7,5%, ma rimane superiore ai livelli pre-pandemici. L'indice di GINI, che misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito, è leggermente diminuito grazie alle misure di sostegno, passando da 30,2 nel 2020 a 29,7 nel 2021, ma le disuguaglianze rimangono elevate, soprattutto tra Nord e Sud.

Nel 2021, il governo ha continuato a implementare misure di sostegno al reddito, tra cui i bonus per i lavoratori autonomi e per i lavoratori domestici. Questi bonus, destinati a categorie specifiche di lavoratori colpiti dalla pandemia, prevedevano contributi una tantum di 600 euro, successivamente aumentati a 1000 euro in alcuni casi. Tali misure hanno mitigato gli effetti negativi della pandemia sui lavoratori più vulnerabili, contribuendo a ridurre temporaneamente la povertà e le disuguaglianze. I lavoratori autonomi, spesso esclusi dai tradizionali sistemi di welfare, hanno ricevuto un supporto cruciale che ha permesso loro di affrontare la riduzione drastica delle attività economiche. I lavoratori domestici, una categoria già vulnerabile, hanno beneficiato di questi bonus che hanno fornito un sollievo temporaneo ma significativo in un periodo di

grave incertezza economica. Le misure hanno mostrato l'importanza di avere sistemi di protezione sociale inclusivi che possano rapidamente adattarsi e rispondere alle crisi.

Nel 2021, il governo ha anche introdotto il Superbonus 110%, una misura che permetteva la detrazione fiscale del 110% delle spese sostenute per interventi di miglioramento energetico e antisismico degli edifici. Questa misura ha stimolato il settore delle costruzioni, creando posti di lavoro e incentivando gli investimenti privati. Tuttavia, i benefici del Superbonus sono stati criticati per essere stati percepiti principalmente dalle fasce di reddito più alte, senza una soglia di reddito per l'accesso al beneficio. Secondo uno studio del CRESME (Centro ricerche economiche sociologiche e di mercato per l'edilizia), oltre il 60% delle richieste per il Superbonus è provenute da famiglie con redditi medio-alti, limitando l'efficacia redistributiva della misura<sup>79 80</sup>.

Per affrontare le persistenti disuguaglianze di genere, il governo ha previsto incentivi per le imprese che assumono donne, in particolare nel Sud Italia. Questi incentivi includono sgravi fiscali e contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato e per il reintegro delle donne nel mercato del lavoro dopo periodi di maternità. Tuttavia, l'efficacia di queste misure dipende dalla capacità del mercato del lavoro di offrire posti di lavoro stabili e ben retribuiti, nonché dalla disponibilità di servizi di supporto come gli asili nido e le strutture per l'infanzia.

La pandemia ha esacerbato le disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro italiano. Le donne, impiegate prevalentemente in settori non essenziali e spesso con contratti precari, hanno subito una maggiore perdita di occupazione e reddito rispetto agli uomini. Secondo l'ISTAT, nel 2020 il tasso di occupazione femminile è diminuito del 2,3% rispetto all'anno precedente, mentre quello maschile è sceso dell'1,3%. Le difficoltà di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, aggravate dalla carenza di servizi di supporto come gli asili nido e le strutture per l'infanzia, hanno ulteriormente penalizzato le donne, in particolare quelle con figli piccoli. La riduzione delle opportunità di lavoro e

---

<sup>79</sup> Oxfam, 2024, Briefing paper, Disuguaglianza, il potere al servizio di pochi, Oxfam.

<sup>80</sup> Oxfam, 2022, Briefing paper, La pandemia della disuguaglianza, Oxfam.

l'aumento della disoccupazione femminile hanno contribuito ad ampliare il divario di genere nel mercato del lavoro.

Le regioni del Sud Italia, già caratterizzate da maggiori tassi di povertà e disoccupazione rispetto al Nord, hanno subito gli impatti più gravi della crisi pandemica. Secondo i dati ISTAT, nel 2020 il tasso di povertà assoluta nel Mezzogiorno è salito al 11,1%, rispetto al 7,6% del Nord. Le misure di sostegno al reddito, come il Reddito di Emergenza e il Reddito di Cittadinanza, hanno contribuito a mitigare l'aumento della povertà nelle regioni meridionali, ma le disuguaglianze territoriali rimangono una sfida significativa. Il tasso di povertà è aumentato maggiormente nel Mezzogiorno rispetto al Nord, evidenziando la necessità di interventi mirati per sostenere la ripresa economica nelle aree più svantaggiate.

Nel marzo 2022, l'Italia ha introdotto l'Assegno Unico Universale (AUU), semplificando e unificando le misure di sostegno per le famiglie con figli. L'AUU ha sostituito le detrazioni fiscali per figli a carico e gli assegni per il nucleo familiare, offrendo un contributo mensile variabile in base all'ISEE. Il contributo massimo è di 175 euro per figlio al mese per le famiglie con un ISEE fino a 15.000 euro, riducendosi progressivamente fino a 50 euro per figlio al mese per famiglie con un ISEE superiore a 40.000 euro. Sono previste maggiorazioni per famiglie numerose, figli con disabilità e madri giovani. L'introduzione dell'AUU ha migliorato il sostegno economico per molte famiglie, specialmente quelle numerose e a basso reddito. Secondo l'ISTAT, l'AUU ha contribuito a ridurre il rischio di povertà tra le famiglie con figli del 2-3%. Tuttavia, ci sono state critiche riguardo alla componente patrimoniale dell'ISEE, che potrebbe svantaggiare le famiglie proprietarie di immobili. Nonostante queste criticità, l'AUU ha aumentato il livello di supporto per circa il 60% delle famiglie beneficiarie rispetto alle misure precedenti, con un impatto positivo soprattutto nelle regioni del Sud Italia, dove la povertà infantile è più diffusa<sup>81 82 83</sup>.

---

<sup>81</sup> ISTAT, 2021, La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2020, ISTAT.

<sup>82</sup> ISTAT, 2022, La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2022, ISTAT.

<sup>83</sup> Oxfam, Briefing paper, 2022, La pandemia della disuguaglianza, Oxfam.

Nel 2022, il governo italiano ha implementato una riforma fiscale che ha ridisegnato le aliquote dell'IRPEF. Questa riforma, approvata nel 2021, ha beneficiato principalmente i redditi medio-alti, con una riduzione media dell'imposta più significativa per i contribuenti con redditi tra 42.000 e 54.000 euro annui. Tuttavia, la riforma ha escluso il 20% delle famiglie con i redditi più bassi, già esenti dall'IRPEF, sollevando critiche sulla sua capacità di ridurre le disuguaglianze. La riduzione delle aliquote IRPEF ha avuto l'obiettivo di stimolare il consumo e rilanciare l'economia, ma ha anche sollevato preoccupazioni sulla sua equità. Le famiglie con redditi più bassi, che non pagano l'IRPEF, non hanno beneficiato di questa riduzione, aumentando il divario tra le diverse fasce di reddito. Le critiche si sono concentrate sul fatto che una riforma fiscale dovrebbe mirare a ridurre le disuguaglianze e non a favorire ulteriormente chi è già in una posizione economica migliore. Nonostante ciò, la riforma ha fornito un sollievo fiscale per molti contribuenti e ha cercato di semplificare il sistema fiscale, ma la sua efficacia nel lungo termine dipenderà da ulteriori interventi che possano bilanciare meglio gli effetti redistributivi.

Sempre nel 2022, il governo ha introdotto indennità una tantum di 200 e 150 euro per lavoratori, disoccupati e pensionati con redditi rispettivamente fino a 35.000 e 20.000 euro. Questi bonus, insieme ai bonus per le bollette elettriche e del gas, hanno avuto l'obiettivo di mitigare gli effetti dell'aumento dei costi dell'energia sulle famiglie più vulnerabili. Inoltre, il governo ha anticipato la rivalutazione delle pensioni per le ultime tre mensilità del 2022 e per la tredicesima, fornendo un ulteriore sostegno ai pensionati. Questo intervento ha avuto un impatto significativo, con un importo medio del beneficio stimato a 113 euro. Il beneficio è stato più elevato nel terzo e nel penultimo quinto della distribuzione del reddito, dove si concentra più del 26% del beneficio totale.

Le misure di sostegno al reddito hanno avuto un impatto significativo sulle condizioni economiche delle famiglie italiane. Secondo i dati ISTAT, nel 2022 l'insieme delle politiche sulle famiglie ha ridotto la disuguaglianza (misurata dall'indice di Gini) dal 30,4% al 29,6% e il rischio di povertà dal 18,6% al 16,8%. La riforma dell'IRPEF, l'assegno unico e gli altri interventi hanno ridotto il rischio di povertà per le famiglie con figli minori, sia coppie (-4,3 punti percentuali), sia monogenitori (-4,2 punti percentuali), soprattutto in seguito all'introduzione dell'assegno unico. Per le famiglie



monocomponenti (-2,1 punti percentuali) e per gli ultrasessantacinquenni soli (-1,3 punti percentuali) la riduzione è dovuta prevalentemente ai bonus e all'anticipo della rivalutazione delle pensioni. Per le famiglie senza figli o solo con figli adulti il rischio di povertà rimane quasi invariato o aumenta lievemente (tabella 3.41).

Tab. 3.41 Effetti sulla disuguaglianza e sulla povertà delle misure adottate. Anno 2022.

|  | GINI (%) | Rischio di povertà (a) | Poverty gap |
|--|----------|------------------------|-------------|
| <b>PRIMA DEGLI INTERVENTI (A)</b>  | 30,4     | 18,6                   | 5,2         |
| <b>DOPO L'ASSEGNO UNICO (B)</b>  | 29,9     | 17,2                   | 4,7         |
| <b>DOPO LA RIFORMA IRPEF E L'ASSEGNO UNICO (C)</b>   | 29,9     | 17,4                   | 4,7         |
| <b>DOPO LA RIFORMA IRPEF, L'ASSEGNO UNICO, I BONUS E LA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI (D)</b>                 | 29,6     | 16,8                   | 4,4         |
| <i>effetto dell'assegno unico (B-A)</i>  | -0,5     | -1,4                   | -0,4        |
| <i>effetto della riforma Irpef (C-B)</i>   | 0,0      | 0,2                    | 0,0         |
| <i>effetto dei bonus e della rivalutazione delle pensioni (D-C)</i>  | -0,3     | -0,6                   | -0,3        |
| <i>effetto della riforma Irpef, dell'assegno unico, dei bonus e della rivalutazione delle pensioni (D-A)</i> | -0,8     | -1,8                   | -0,8        |

Fonte: ISTAT, 2022, La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2022, ISTAT.

Questa tabella analizza l'impatto delle politiche fiscali e sociali adottate nel 2022 sulla disuguaglianza (indice di Gini), sul rischio di povertà e sul poverty gap. Vengono confrontati i valori prima e dopo l'implementazione di varie misure, tra cui l'Assegno Unico, la riforma dell'IRPEF, i bonus energetici e l'anticipo della rivalutazione delle pensioni. Viene mostrato l'effetto combinato di queste misure, evidenziando la loro efficacia nella riduzione della disuguaglianza e della povertà. Ad esempio, l'indice di Gini passa dal 30,4% prima degli interventi al 29,6% dopo tutte le misure, mostrando una riduzione della disuguaglianza. Il rischio di povertà si riduce dal 18,6% al 16,8%, mentre il poverty gap passa da 5,2 a 4,4. L'anticipo della rivalutazione delle pensioni e i bonus hanno contribuito a ridurre il rischio di povertà dello 0,8% e il poverty gap di 0,8 punti.

Nel complesso, le politiche di redistribuzione dei redditi attuate in Italia tra il 2020 e il 2022 hanno avuto effetti positivi nel breve periodo sulla riduzione delle disuguaglianze e della povertà. Tuttavia, le sfide strutturali del mercato del lavoro e le persistenti disuguaglianze territoriali richiedono interventi di lungo termine più mirati e sostenibili. Il miglioramento delle condizioni di lavoro, l'aumento dei salari minimi, la promozione della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e una riforma fiscale più

equa e progressiva sono tra le misure necessarie per affrontare queste sfide. Le politiche redistributive dovranno continuare a tenere conto delle specificità regionali, con interventi mirati per ridurre le disuguaglianze territoriali e sostenere la ripresa economica nelle regioni più svantaggiate. La crisi pandemica ha evidenziato la necessità di un sistema di protezione sociale più robusto e inclusivo, capace di rispondere alle sfide future e di garantire una maggiore equità e benessere per tutti i cittadini italiani<sup>84 85 86</sup>.

### *3.5 Cosa dovrebbe essere fatto diversamente per fronteggiare la povertà e la disuguaglianza in Italia*

La riduzione delle disuguaglianze dei redditi, della povertà e delle disuguaglianze nel mercato del lavoro, nonché il miglioramento delle condizioni di vita e del benessere delle famiglie italiane, sono obiettivi cruciali per il futuro del nostro Paese. Tra il 2020 e il 2022, l'Italia ha affrontato sfide significative a causa della pandemia e delle crisi economiche e sociali che ne sono derivate. Per affrontare efficacemente queste problematiche, è essenziale implementare politiche mirate e basate su dati concreti.

Il governo deve stimolare nuovi accordi tra le parti sociali per ridefinire sistemi più efficaci di adeguamento dei salari ai prezzi. Solo nel 2021, l'inflazione ha eroso circa il 2% del potere d'acquisto dei lavoratori, rendendo indispensabile un adeguamento salariale<sup>87</sup>. È fondamentale che queste politiche siano accompagnate da meccanismi di controllo dell'inflazione per evitare ulteriori perdite di potere d'acquisto.

L'introduzione dell'assegno unico universale (AUU) ha rappresentato un significativo passo avanti nella semplificazione e nell'inclusività del sistema di welfare. Tuttavia, per garantire che nessun nucleo familiare riceva un supporto inferiore ai trasferimenti previdenti per figli, è necessario estendere la clausola di salvaguardia oltre i 25.000 euro

---

<sup>84</sup> ISTAT, 2021, La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2020, ISTAT.

<sup>85</sup> ISTAT, 2022, La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2022, ISTAT.

<sup>86</sup> Oxfam, 2022, Briefing paper, La pandemia della disuguaglianza, Oxfam.

<sup>87</sup> Oxfam, 2023, La disuguaglianza non conosce crisi, Oxfam.

di ISEE per almeno il biennio 2023-2024. Attualmente, l'importo dell'AUU varia da 175 euro per figlio per nuclei con ISEE fino a 15.000 euro, a 50 euro per figlio per nuclei con ISEE superiori a 40.000 euro. Questa misura deve essere ulteriormente affinata per evitare che famiglie con un leggero incremento di reddito subiscano una riduzione sproporzionata del beneficio.

La revisione del catasto è una riforma cruciale per garantire una maggiore equità nel sistema fiscale italiano. Attualmente, le rendite catastali non riflettono i reali valori di mercato degli immobili, creando disuguaglianze significative. La riforma proposta mira ad aggiornare le rendite catastali, allineandole ai valori di mercato, e a eliminare le sperequazioni esistenti. Questo intervento è essenziale per una redistribuzione più equa del carico fiscale, assicurando che chi possiede proprietà di maggior valore contribuisca proporzionalmente di più. L'attuazione di questa riforma dovrebbe essere accompagnata da un sistema di monitoraggio per garantire che le nuove valutazioni siano accurate e aggiornate regolarmente.

Nel 2022, il contributo contro il caro-bollette ha rappresentato un sollievo per molte famiglie. Tuttavia, con il passaggio al mercato libero dell'energia, è necessario rafforzare e ampliare queste misure di sostegno per affrontare efficacemente le sfide future. In particolare, è fondamentale garantire una maggiore trasparenza e competitività nelle offerte dei fornitori, implementare meccanismi di protezione per le famiglie vulnerabili, e incentivare l'efficienza energetica domestica. Solo attraverso un approccio integrato e adattato alla nuova realtà del mercato sarà possibile mitigare l'impatto dei rincari energetici e assicurare un supporto continuo ai consumatori.<sup>88</sup> Inoltre, è consigliabile introdurre misure di efficientamento energetico per le famiglie a basso reddito, riducendo così la loro dipendenza dai sussidi energetici nel lungo periodo.

L'epoca della flessibilizzazione, che ha indebolito l'eccezionalità del ricorso a forme di lavoro non standard e ha provocato una proliferazione della contrattazione atipica, deve giungere al termine. È necessario introdurre forti limitazioni all'esternalizzazione del lavoro e prevedere una drastica riduzione delle forme contrattuali a tempo determinato, ricorrendo a poche e stringenti causali. A tal fine, dovrebbero essere promossi incentivi

---

<sup>88</sup> Oxfam, 2022, Briefing paper, La pandemia della disuguaglianza, Oxfam.

fiscali per le aziende che assumono con contratti a tempo indeterminato, contribuendo così a una maggiore stabilità lavorativa.

Va introdotto un salario minimo legale, stabilendone i parametri e le modalità di erogazione attraverso un organo consultivo con forte rappresentanza sindacale. Attualmente, il 12% dei lavoratori italiani è impiegato in lavori a bassa retribuzione; l'introduzione di un salario minimo potrebbe ridurre significativamente questa percentuale<sup>89</sup>. È fondamentale che il salario minimo sia periodicamente aggiornato in base all'inflazione e alle condizioni economiche generali, garantendo così il mantenimento del potere d'acquisto dei lavoratori.

Per promuovere una maggiore equità di genere nel mercato del lavoro, il governo deve introdurre incentivi fiscali per le aziende che assumono donne e prevedere sanzioni per quelle che non rispettano le quote di genere. Attualmente, solo il 49% delle donne italiane è occupato, rispetto a una media europea del 62%. L'obiettivo deve essere quello di aumentare questa percentuale al 60% entro il 2025. Inoltre, il congedo parentale retribuito dovrebbe essere esteso a 6 mesi per entrambi i genitori, garantendo che almeno il 40% di questo periodo sia utilizzato dai padri<sup>90</sup>. Per ridurre ulteriormente il divario di genere, è necessario implementare programmi di mentoring e sviluppo delle competenze specificamente rivolti alle donne, specialmente nei settori STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Attualmente, solo il 15% degli studenti nei corsi STEM è composto da donne, una percentuale che deve essere aumentata per promuovere una maggiore equità nel mercato del lavoro<sup>91</sup>.

---

<sup>89</sup> Oxfam, 2023, La disuguaglianza non conosce crisi, Oxfam.

<sup>90</sup> Oxfam, 2022, Briefing paper, La pandemia della disuguaglianza, Oxfam.

<sup>91</sup> Oxfam, 2023, La disuguaglianza non conosce crisi, Oxfam.

## **CONSIDERAZIONI FINALI:**

Il presente elaborato ha analizzato il tema del reddito, della disuguaglianza e delle politiche di redistribuzione in Italia, focalizzandosi sulle differenze regionali tra Nord, Centro e Sud, e sull'evoluzione di queste variabili nel corso del tempo. L'obiettivo è stato quello di fornire una visione chiara e organizzata delle dinamiche economiche e sociali del Paese, identificando le aree di intervento necessarie per migliorare le condizioni di vita e ridurre le disuguaglianze.

La distribuzione del reddito e le condizioni economiche in Italia mostrano notevoli differenze regionali. Il Nord ha storicamente goduto di una maggiore crescita economica, con redditi medi più alti e minori tassi di povertà e disoccupazione rispetto al Sud. Al Centro, la situazione è più variegata, con regioni che mostrano caratteristiche intermedie tra Nord e Sud.

Negli anni del dopoguerra, l'Italia ha visto un periodo di ricostruzione economica e crescita sostenuta, che ha portato a un miglioramento generale delle condizioni di vita, ma ha anche accentuato le disuguaglianze regionali. Le crisi economiche degli anni '70 e '80, insieme alle scelte di politica economica adottate in quel periodo, hanno aggravato ulteriormente le disuguaglianze, con il Sud che ha sofferto di più a causa della sua maggiore dipendenza dall'agricoltura e della minore industrializzazione. Le decisioni politiche, infatti, spesso non hanno tenuto adeguatamente conto delle specifiche esigenze delle diverse aree del paese, contribuendo così ad amplificare le disparità già esistenti. La globalizzazione e la crisi finanziaria del 2008 hanno ulteriormente accentuato questo divario, con un aumento della disoccupazione e della povertà nelle regioni meridionali.

Negli ultimi anni, le politiche di redistribuzione dei redditi hanno avuto un ruolo cruciale nel mitigare gli effetti delle crisi economiche e degli errori del passato, contribuendo a ridurre le disuguaglianze. Durante la pandemia di Covid-19, il governo italiano ha introdotto diverse misure di sostegno economico, come il Reddito di Emergenza (REM) e il Reddito di Cittadinanza (RdC), che hanno fornito un sostegno finanziario alle famiglie più vulnerabili. Queste misure hanno avuto un impatto positivo sulla riduzione della povertà e delle disuguaglianze, ma hanno anche evidenziato la necessità di politiche attive

del lavoro più efficaci. In particolare, il Reddito di Cittadinanza ha sollevato polemiche per la sua presunta inefficacia nel promuovere l'occupazione, evidenziando la necessità di un miglioramento delle politiche di inserimento lavorativo.

Le disuguaglianze di genere e territoriali restano una sfida significativa per l'Italia. Le donne, soprattutto nel Sud, continuano a essere penalizzate nel mercato del lavoro, con tassi di occupazione più bassi e una maggiore incidenza di lavori precari. Le politiche di sostegno al reddito, come gli incentivi per le assunzioni di donne e il congedo parentale retribuito, sono cruciali per promuovere una maggiore equità di genere. Le regioni del Sud, già caratterizzate da maggiori tassi di povertà e disoccupazione, hanno subito gli impatti più gravi della crisi pandemica. Le misure di sostegno al reddito hanno contribuito a mitigare l'aumento della povertà, ma le disuguaglianze territoriali rimangono una sfida significativa. È essenziale implementare politiche mirate per stimolare la crescita economica e l'occupazione stabile nelle regioni meridionali.

Per affrontare efficacemente la povertà e le disuguaglianze economiche in Italia, è cruciale adottare un approccio integrato e coordinato che combini misure di sostegno al reddito con interventi strutturali mirati. Una delle priorità è stimolare nuovi accordi tra le parti sociali per ridefinire sistemi più efficaci di adeguamento dei salari ai prezzi, in modo da evitare ulteriori perdite di potere d'acquisto. Inoltre, è importante estendere la clausola di salvaguardia per evitare che famiglie con un leggero incremento di reddito subiscano una riduzione sproporzionata del beneficio nell'ambito dell'assegno unico universale (AUU).

Allineare le rendite catastali ai valori di mercato è fondamentale per una redistribuzione più equa del carico fiscale, poiché le attuali rendite catastali spesso non riflettono il reale valore degli immobili. Questo squilibrio può portare a disparità nella tassazione immobiliare, con alcune proprietà che risultano sottovalutate e altre sovrastimate. Aggiornare le rendite catastali permetterebbe di avere una base imponibile più accurata, garantendo che ogni contribuente paghi una quota più giusta e proporzionale al valore effettivo della propria proprietà. Occorre anche implementare un contributo temporaneo di solidarietà per affrontare i rincari energetici. Per migliorare la stabilità lavorativa, è

necessario introdurre forti limitazioni all'esternalizzazione del lavoro e ridurre drasticamente le forme contrattuali a tempo determinato.

L'introduzione di un salario minimo legale, con parametri adeguati e aggiornati periodicamente in base all'inflazione e alle condizioni economiche, è un passo essenziale. Parallelamente, incentivare fiscalmente le aziende che assumono donne e prevedere sanzioni per quelle che non rispettano le quote di genere contribuirà a una maggiore equità di genere nel mercato del lavoro. Infine, maggiori investimenti in istruzione, sanità e servizi sociali sono necessari per ridurre le disuguaglianze e migliorare le condizioni di vita in tutte le regioni del paese.

In conclusione, le politiche di redistribuzione dei redditi attuate tra il 2020 e il 2022 hanno prodotto effetti positivi nel breve periodo. Tuttavia, per affrontare efficacemente le sfide strutturali del mercato del lavoro e le disuguaglianze territoriali, è indispensabile un impegno continuo e coordinato. Solo attraverso interventi mirati e sostenibili si potrà garantire una maggiore equità e benessere per tutti i cittadini italiani.

## BIBLIOGRAFIA

Baldini M., Toso S., 2004, Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, il Mulino.

Baldini M., Toso S., 2009, Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, il Mulino.

Banca d'Italia, 2013, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers), Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia.

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2013-0208/index.html?dotcache=refresh>

Banca d'Italia, 2022, Indagine sui bilanci delle famiglie. Anno 2020, Banca d'Italia.

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/bil-fam2020/index.html>

Banca d'Italia, 2023, Relazione annuale 2022, Banca d'Italia.

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2022/index.html>

Banca d'Italia, 2023, Economie regionali. L'economia delle regioni italiane, dinamiche recenti e aspetti strutturali, Banca d'Italia.

<https://www.bancaditalia.it/media/notizia/l-economia-delle-regioni-italiane-dinamiche-recenti-e-aspetti-strutturali-novembre-2023/>

Banca d'Italia, 2023, number 801, Questioni di Economia e Finanza (occasional papers), The increase in earnings inequality and volatility in Italy: the role and persistence of atypical contracts, Banca d'Italia.

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2023-0801/index.html?com.dotmarketing.htmlpage.language=1>

Banca d'Italia, 2023, Occasional Papers, Le modifiche al sistema fiscale e di welfare attuate nel 2022: profili di equità ed efficienza, numero 748, Banca d'Italia.

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2023-0748/index.html>

Brandolini A., Appunti per una storia della distribuzione del reddito in Italia nel secondo dopoguerra, in "Rivista di storia economica" 2/2000, pp. 213-232, doi: 10.1410/9891, Il Mulino.



[https://www.researchgate.net/publication/254434603\\_Appunti\\_per\\_una\\_storia\\_della\\_distribuzione\\_del\\_reddito\\_in\\_Italia\\_nel\\_secondo\\_dopoguerra](https://www.researchgate.net/publication/254434603_Appunti_per_una_storia_della_distribuzione_del_reddito_in_Italia_nel_secondo_dopoguerra)

Caritas Italia, 2022, L'anello debole, rapporto 2022 su povertà e esclusione sociale in Italia, Caritas Italia.

Checchi D., 1997, La disegualianza. Istruzione e mercato del lavoro, Laterza.

Checchi D., 2012, Disuguaglianze diverse, Il Mulino.

Ciocca P., Storia economica e pensiero economico: spunti dal caso italiano ((Economic history and economic Thought: insights from the Italian case)), in "Moneta e Credito", vol. 59 n. 234 (2006) pp. 113-128, Bancaria Editrice.  
<https://ssrn.com/abstract=2057638>

ISTAT, 2021, Conti economici territoriali. Anni 2018-2020, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/265014>

ISTAT, 2021, La redistribuzione del reddito in Italia anno 2020, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/259887>

ISTAT, 2022, La redistribuzione del reddito in Italia anno 2022, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/277878>

ISTAT, 2022, Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2021, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/271940>

ISTAT, 2023, Annuario statistico italiano 2023, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/291790>

ISTAT, 2023, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021-2022, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/285632>

ISTAT, 2023, Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2022, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/289383>

ISTAT, 2023, Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2022, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/289724>

ISTAT, 2023, Rapporto annuale 2023. La situazione del Paese, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/285017>

ISTAT, 2024, Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anno 2023, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/296819>

ISTAT, 2024, Mercato del lavoro e redditi: un'analisi integrata. Anno 2022, ISTAT.

<https://www.istat.it/it/archivio/295646>

Mankiw N. G., 2021, Principles of economics, Cengage Learning.

Oxfam, 2022, Briefing paper, La pandemia della disuguaglianza, Oxfam.

[https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/01/Report\\_LA-PANDEMIA-DELLA-DISUGUAGLIANZA\\_digital2022\\_definitivo.pdf](https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/01/Report_LA-PANDEMIA-DELLA-DISUGUAGLIANZA_digital2022_definitivo.pdf)

Oxfam, 2023, La disuguaglianza non conosce crisi, Oxfam.

[https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2023/01/Report-OXFAM\\_La-disuguaglianza-non-conosce-crisi\\_final.pdf](https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2023/01/Report-OXFAM_La-disuguaglianza-non-conosce-crisi_final.pdf)

Oxfam, 2024, Briefing paper, Disuguaglianza, il potere al servizio di pochi, Oxfam.

[https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2024/01/Rapporto-OXFAM-Disuguaglianza\\_il-potere-al-servizio-di-pochi\\_15\\_1\\_2024.pdf](https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2024/01/Rapporto-OXFAM-Disuguaglianza_il-potere-al-servizio-di-pochi_15_1_2024.pdf)

Pickett K. E., Wilkinson R. G., 2015, Income inequality and health: a causal

review. *Social science & medicine* 1982, 128, pp.316–

326. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2014.12.031>

Piketty T., 2014, Il capitale nel XXI secolo, Bompiani.

Vecchi G., 2011, In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi, il Mulino.

Vecchi G., 2017, Measuring Wellbeing: a history of Italian living standards, Oxford University Press.

Vecchi G., Sviluppo economico, benessere e disuguaglianza: Italia, 1861-2011, in "Rivista di storia economica, Italian Review of Economic History" 1/2012, pp. 177-196, doi: 10.1410/36641.

[https://www.researchgate.net/publication/254433875\\_Sviluppo\\_economico\\_benessere\\_e\\_disuguaglianza\\_Italia\\_1861-2011](https://www.researchgate.net/publication/254433875_Sviluppo_economico_benessere_e_disuguaglianza_Italia_1861-2011)

## SITOGRAFIA

<https://www.portaldiritto.com/definizione-reddito.html>

<http://dati.istat.it/>

<https://formiche.net/2023/10/poverta-dato-rilevazione-istat-zecchini/#content>

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2023/2023-0022/Economia-regioni-italiane-sul-2022-note-metodologiche.pdf>

[https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2022/app\\_2022\\_totale.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2022/app_2022_totale.pdf)

## **RINGRAZIAMENTI**

Desidero ringraziare sinceramente la Prof.ssa Katia Caldari per il suo supporto e i suoi consigli preziosi durante la stesura della mia tesi. La sua guida mi ha aiutato a superare le difficoltà del percorso e a crescere professionalmente. Inoltre, il suo corso di Economia Politica è stato per me il più interessante, accendendo in me una profonda passione per la materia. La sua disponibilità e gentilezza, insieme alla capacità di trasmettere questa passione, sono state per me di grande ispirazione. Grazie per la pazienza e l'incoraggiamento costante.